N. 214 — Sabato 4 Agosto | ANNO XXXIV — 1900 TORINO | Sabato 4 Agosto — N. 214

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma, Frassati, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 32 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2

Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. centesimi 30 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1 50 — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Il proclama di Vittorio Emanuele III agli Italiani.

IL PROCLAMA REALE.

La *Stefani* ci comunica da **Monza**, 3:

Ecco il proclama diretto da S. M. il re Vittorio Emanuele III agli italiani:

« Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia.

« *Italiani!*

« Il secondo Re d'Italia è morto!

« Scampato per valore di soldato dai pericoli delle battaglie, uscito incolume per volere della Provvidenza dai rischi affrontati con lo stesso coraggio a sollievo di pubbliche sciagure, il Re buono e virtuoso è caduto vittima di un atroce misfatto, mentre nella sua tranquilla e balda coscienza partecipava alle gioie del suo popolo festante.

« A me non fu concesso raccogliere l'estremo respiro del Padre mio. Sento però che il mio primo dovere sarà quello di seguire i paterni consigli e di imitare le sue virtù di Re e di primo cittadino d'Italia!

« In questo supremo momento di intenso dolore, mi soccorre la forza che mi viene dagli esempi del mio Augusto Genitore e del Gran Re che meritò di essere chiamato il Padre della Patria.

« Mi conforta la forza che ricevo dall'amore e dalla devozione del popolo italiano.

« Al Re venerato e rimpianto sopravvivono le istituzioni che Egli conservò lealmente, e giunse a rendere incrollabili nei 22 anni del suo Regno intemerato. Queste istituzioni sacre a me per le tradizioni della mia Casa e per amore caldo di italiano, protette con mano ferma ed energica da ogni insidia e violenza, da qualunque parte esse vengano, assicureranno, ne son certo, la prosperità e la grandezza della Patria.

« Fu gloria del mio grande Avo l'aver dato agl'italiani l'unità e l'indipendenza; fu gloria del mio Genitore averle gelosamente custodite. La meta del mio Regno è segnata da questi imperituri ricordi.

« Così mi aiuti Iddio e mi consoli l'amore del mio popolo perchè io possa consacrare ogni mia cura di Re alla tutela della libertà ed alla difesa della Monarchia, legato entrambe col vincolo indissolubile ai supremi interessi della Patria.

« *Italiani!*

« Date lagrime ed onore alla sacra memoria di re Umberto I di Savoia; voi, che l'amaro lutto della mia Casa dimostraste di considerare ancora una volta come lutto domestico vostro.

« Codesta solidarietà di pensieri e di affetti fu e sarà sempre il baluardo più sicuro del mio Regno, la migliore guarentigia dell'unità della Patria, che si compendia nel nome augusto di Roma intangibile, simbolo di grandezza e pegno d'integrità per l'Italia.

« Questa è la mia fede, la mia ambizione di cittadino e di Re.

Dato a Monza il 2 agosto 1900.

« VITTORIO EMANUELE.

« SARACCO, VISCONTI-VENOSTA, GIANTURCO, CHIMIRRI, RUBINI, PONZA DI SAN MARTINO, MORIN, GALLO, BRANCA, CARCANO, PASCOLATO. »

La parola del Re.

Le prime parole che re Vittorio Emanuele III rivolge al suo popolo sono degne di Lui e della sua Casa: sono degne della nazione cui egli parla.

Reduce in patria, attendeva Vittorio Emanuele il dolore più grave che possa colpire un cuore umano: e l'evento, onde tal dolore gli proveniva, aveva in sè qualche cosa di così inaudito da conturbare ogni anche più salda coscienza, da annebbiare, anche in una mente lucidissima, la percezione delle cose e la visione delle leggi storiche.

Ma l'animo del giovine principe ha saputo reggere alla prova: esso si è temprato nella sua stessa ambascia. E la prima parola che ne esce, rivela una salda vigoria di carattere, una fiera nobiltà di propositi, una sicura conoscenza dei bisogni dei tempi, e dei destini che attendono il popolo italiano.

Il proclama Reale è tutto commosso di filiale dolore e di amor patrio. Questi due sentimenti si intrecciano, senza mai soverchiarsi l'un l'altro. Il principio dinastico vi si accompagna al concetto nazionale. Ed il pensiero trova un'espressione che dalla propria semplicità acquista efficacia anche maggiore.

Quel che Vittorio Emanuele scrive di suo Padre, è santamente vero e giusto. Una mano scellerata ha spento una vita uscita incolume dal piombo di Custoza e dai contagi di Napoli e di Busca: e ciò, proprio in un'ora in cui Egli serenamente, fiduciosamente, si abbandonava al suo popolo, si frammischiava con esso!

Ma, ecco, dalla memoria del Genitore e dell'Avo, re Vittorio Emanuele III trae argomento a nuova forza ed a nuova fede in sè stesso.

E così sarà veramente. Vittorio Emanuele II ed Umberto I hanno lasciato alla storia due fulgidi esempi di re costituzionali. Chi da essi discende, saprà com'essi mantenere incrollabili le istituzioni, proteggerle con mano ferma ed energica da ogni insidia o violenza, da qualunque parte esse vengano: saprà, com'essi, custodire la libertà e l'indipendenza, che Vittorio Emanuele II diede agli italiani, e Umberto I gelosamente mantenne.

Ciò che appunto più ne piace nella parola Reale è questa incrollabile fede nelle istituzioni. Vittorio Emanuele III la proclama altamente, ed invoca l'aiuto di Dio e l'amore del popolo per poter consacrare ogni sua cura « alla tutela della libertà ed alla difesa della Monarchia, legate entrambe col vincolo indissolubile ai supremi interessi della Patria. »

La nazione udrà con gioia siffatta dichiarazione. Mediante essa, re Vittorio dimostra di sapersi elevare al disopra delle passioni, anche in quanto hanno di più umano e di più legittimo. Qualcuno poteva credere — e vi fu chi lo scrisse, quale con timore, quale con speranza — che il delitto di Monza, considerato come frutto supremo di teorie sovvertitrici di ogni ordine sociale, potesse eccitare il Governo del Re a nuovi freni delle libertà pubbliche, mutando quell'indirizzo liberale che alla vita italiana impresse già Carlo Alberto il Magnanimo, e altre due generazioni di sovrani serbarono. Quasichè il più illustre maestro di politica sapienza, il conte di Cavour, non avesse insegnato agli statisti venturi il culto inestinguibile e la fede illimitata nella libertà!

Ma re Vittorio Emanuele III afferma che la libertà sarà da lui gelosamente tutelata: e questa Reale promessa rinfranca e rassicura quanti non hanno affievolito l'amore alla libertà.

Ed il soffio vivificatore continuerà a circolare in tutto l'organismo politico, perchè la libertà è, come la Monarchia, legata « con vincolo indissolubile ai supremi interessi della Patria. »

Sia lode al Sovrano che ha detto questa alta parola: sia lode, altresì, al provetto liberale, che è primo fra i suoi consiglieri, e che, fra l'esitare di coscienze non salde e non chiare, non si lasciò fuorviare da un avvenimento transitorio, togliendone motivo a falsare le leggi storiche che governano lo sviluppo della nazione.

Commenti al Proclama reale.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,55:

La copia del proclama del Re si espose a Montecitorio alle 17. I pochi deputati presenti lo commentarono animatamente. Le linee generali del proclama incontrano vive approvazioni, specie per le frasi vibrate relative alla difesa delle pubbliche libertà.

L'Italie commenta il proclama ed approva l'evocazione dell'avo e del padre, come la promessa di difendere l'unità, la libertà, locchè vuol dire nè reazione, nè debolezza.

L'Italie conclude: « Il nuovo Re non poteva indirizzare al suo popolo parole che meglio rispondessero ai sentimenti della coscienza italiana. »

Gli altri giornali non ebbero tempo di commentare il proclama.

***

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,10:

Il proclama in complesso fa buona impressione. Parecchie frasi sono dettate personalmente dal Re, il quale volle modificare il testo presentatogli, e che era opera precipua di Saracco, Gallo e Chimirri.

L'Italie dice che il proclama risponde al sentimento del Paese.

Il *Giorno* si compiace del richiamo ai principii di libertà, del ricordo di *Roma intangibile* e alla difesa delle istituzioni da qualunque insidia di partiti.

***

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 23:

La *Tribuna* rileva che il proclama di Vittorio Emanuele non ha parole di odio e di rancore, ma soltanto semplici e schiette parole di cordoglio, puri e solenni propositi di giustizia e di equità: che inneggia alle tradizioni di libertà di Casa Savoia, che proclama e riafferma, e termina però riconoscendo la necessità che una mano ferma ed energica — come dice il proclama — protegga la Monarchia da ogni insidia o violenza. La *Tribuna* conclude augurando che i Governi di Vittorio Emanuele III sappiano attuare tale programma.

La Presidenza della Camera alla regina Margherita e al re Vittorio

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 3:

Ecco il telegramma spedito dall'on. Villa a nome dell'Ufficio di presidenza della Camera alla regina Margherita a Monza:

« L'Ufficio della Presidenza della Camera dei deputati nella angoscia profonda cagionata dall'efferato misfatto che strappò all'amore del suo popolo il Re buono, leale e valoroso manda a V. M., chiusa nello sconfinato dolore, l'espressione di un cordoglio pari alla grande sventura. »

A questo telegramma Margherita così rispose:

« *A S. E. Tommaso Villa,*

pres. della Camera dei deputati — Roma.

« La mano di un assassino tolse alla patria ed a me il cuore più generoso, ma la grande anima ancora vive nelle nostre lagrime ed aliterà eternamente sui destini della nazione; a lei ed ai componenti tutti l'Ufficio di presidenza della Camera dei deputati invio i più affettuosi ringraziamenti.

« MARGHERITA. »

L'on. Villa a nome dell'Ufficio di presidenza della Camera ha inviato a re Vittorio Emanuele III, il seguente dispaccio:

« Il Consiglio della Presidenza della Camera dei deputati riunito in questo momento volge a V. M. il suo primo pensiero ed atto del più devoto omaggio colla manifestazione ineffabile del cordoglio onde fu colpito ciascuno dei suoi membri per l'iniquo misfatto che ha tolto alla patria il figlio di Vittorio Emanuele, e misurando nel proprio la grandezza del dolore della M. V. e della Vostra Augusta Consorte porge augurio esso trovi qualche conforto nell'universale sentimento di speranza e di fiducia nella fortuna e gloria del nuovo Regno.

Il Re rispose:

« *S. E. Tommaso Villa,*

pres. della Camera dei deputati — Roma.

« La ringrazio ben di cuore e la rendo interprete del mio grato animo verso il Consiglio di presidenza della Camera dei deputati per le loro espressioni di condoglianza e di augurio che rispecchiano i sentimenti dei rappresentanti della nazione. La Regina è al pari di me riconoscente di questa prova d'affetto.

« VITTORIO EMANUELE. »

Un'interpellanza sulle Polizie attorno al Re e sui giornali sussidiati.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,30:

I deputati De Nicolò e Mezzacapo invieranno la seguente interpellanza alla Camera:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sul modo come viene esercitata l'opera preventiva della nostra polizia politica all'interno ed all'estero, principalmente in rapporto alla sicurezza dello Stato ed alla difesa personale del capo di esso; inoltre da quali capitoli o risorse del bilancio il Governo tragga i fondi per far fronte ai sussidi che largisce ad una parte della stampa periodica politica ed alle spese per le elezioni. »

La ritrattazione dell'arciprete Boldori.

La *Voce della Verità* di Roma pubblica la seguente dichiarazione:

« Il sottoscritto, avendo preso parte, non ostante il divieto dell'**Autorità** ecclesiastica, alle ultime elezioni politiche, ed interpretato a suo modo il *Non expedit* **della S.** Penitenzieria, in una lettera pubblicata nel giornale *La Provincia* di Cremona del 23 giugno p. p., fu dalla S. Congregazione del Concilio sospeso *a divinis*, ed obbligato ad alcuni giorni di spirituale ritiro.

« Accettato con tutta docilità e sommissione il giusto castigo, dolente dello scandalo dato, e desiderando di ripararlo, si crea a dovere di emettere la seguente dichiarazione:

« Riconosce di aver errato e si sottomette senza riserva alcuna alle disposizioni emanate in proposito dalla Santa Sede, ritrattando quanto ha scritto e detto che non sia in conformità delle medesime.

« Roma, 20 luglio 1900.

« Firmato: BOLDORI DALMAZIO MARIA
« *Arciprete di Robecco d'Oglio.* »

GLI AVVENIMENTI CINESI

Buone notizie degli stranieri.

Le truppe internazionali avanzano.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 3:

Il *Daily Mail* ha da Shanghai un telegramma del Tsungli-Yamen, in data 30 luglio, in cui dice che i ministri esteri si trovano in buona salute, e che le relazioni del Governo cinese cogli stranieri sono buone.

Il *Daily Telegraph* ha da Shanghai, in data 1 luglio, che le truppe cinesi della vallata del Yantse si avanzano verso il nord, ed è possibile che attacchino di fianco le truppe internazionali.

Il *Daily Express* ha da Shanghai che i francesi occuperebbero Mongtzè.

Il *Times* ha da Tientsin che tre compagnie e uno squadrone di cavalleria russi occuparono le trincee cinesi di Peitsang e che i cinesi opposero debole resistenza.

Le dichiarazioni di Brodrik alla Camera dei comuni.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 3:

Alla Camera dei Comuni approvasi la terza lettura della legge che proibisce l'esportazione delle armi in Cina.

Dilke propone la riduzione di conto sterline sul bilancio degli esteri per protestare contro la politica del Governo.

Brodrick giustifica tale politica. L'Inghilterra fece tutto il possibile e dette l'esempio nell'invio di truppe in Cina. Offerse aiuto finanziario al Giappone. Ma i ritardi erano inevitabili e l'Inghilterra però conserva la parte preponderante. Affretterà pertanto la marcia su Pechino. L'Inghilterra è contraria allo smembramento della Cina, che dovrà pagare un'indennità e punire i colpevoli. Le Potenze troveranno modo di costituire un Governo cinese civile.

Dilke ritira la proposta, ed il bilancio degli esteri è approvato.

Chi è l'aggressore dello scià.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 15:

Il servizio antropometrico ha identificato l'aggressore dello scià. Egli è Francesco Salson, nato nel 1876 a Montluçon, dipartimento di Aveyron. Fu condannato nel 1893 a tre mesi di carcere per propaganda anarchica, e nel giugno 1899 ad otto mesi di carcere per tentato omicidio. Si ignora ancora se fu condannato in contumacia. Le note della Polizia lo designano come anarchico pericoloso da sorvegliarsi. Era operaio bronzista ed abitava una cameretta nel piccolo *Albergo de Lorraine.*

***

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 3:

Il *Petit Parisien* dice che la lettera pervenuta allo scià, che lo avvisava che sarebbe stato vittima di un attentato, era firmata da Angelo Bartolozzi, e diceva che gli anarchici riuniti in piazza Medina, 5, a Napoli, avevano designato un amico del Bresci per uccidere lo scià. Si fanno ricerche per stabilire la identità dell'aggressore dello scià, ma finora riuscirono infruttuose. Le prove raccolte fanno credere che avera dei complici presenti all'attentato, ed uno avrebbe anche cercato di liberarlo.

Il sostituto procuratore generale della Repubblica avrebbe espresso ad un giornale la convinzione che si tratta di un complotto contro i sovrani. L'attentato di ieri avrebbe relazione con quello di Monza. Le persone circondanti lo scià ritengono che l'attentato sia un atto da pazzo.

Non cambierà per nulla il programma del soggiorno dello scià in Europa. Lo scià stesso telegrafò a Teheran l'attentato.

Salson, le sue confessioni, il suo passato.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 20,55:

Le indicazioni antropometriche dell'assassino Salson non furono trovate se non perchè la padrona della pensione ove abitava, riconoscendolo nei ritratti pubblicati dai giornali, ne avvertì la Polizia. Egli stesso, condotto stamane dal giudice istruttore Vallès, spontaneamente si qualificò. Inoltre soggiunse che qualora avesse potuto uccidere lo scià senza essere arrestato, avrebbe attentato alla vita dello tsar. Parlò volentieri dell'attentato, ma tace quando gli si chiede se abbia complici.

Salson fu caporale del 108.o di fanteria. Venuto a Parigi, lavorò a Ivry quale terrazziere. Mancatogli il lavoro, ottenne un impiego da bronzista. Egli guadagnava abbastanza, ma negli ultimi tempi rimase senza lavoro a causa del fallimento del principale. Pagava una cameretta sei franchi la settimana; si trovava in strettezze.

Lo scià alla rivista di Vincennes.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 21:

Lo scià si è recato stamane a Vincennes, dove ebbe luogo una grande rivista. Lo accompagnavano André, il generale Parent e il granvisir in landau, scortato da un drappello di dragoni. La vigilanza era attivissima. Giunto all'ippodromo Vincennes, dove pure vi era gran folla di invitati, in vettura percorre la fronte delle truppe. Quindi lo scià prende posto nella tribuna e cominciano le sfilate. L'artiglieria, fatte alcune evoluzioni, apre il fuoco. Si distinguono i cannoni nuovo modello dalla polvere senza fumo. La rivista termina colla carica della cavalleria. Lo scià dà il segnale degli applausi. Durante l'asciolvere al forte di Vincennes, André brindò, riprovando l'attentato. Lo scià rispose in persiano. Il ministro dei lavori pubblici ne tradusse il discorso.

La fine della conferenza per la pace e l'arbitrato.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 3:

La Conferenza interparlamentare per l'arbitrato e la pace ha chiuso i lavori. Il Consiglio dell'Unione si riunirà a Berna nel 1901. La prossima Conferenza si terrà a Vienna nel 1902. Il nuovo Consiglio interparlamentare nominato durerà in carica due anni e comprende per l'Italia il senatore Pierantoni ed il deputato Ferraris Maggiorino.

I NOSTRI ALLEATI D'AUSTRIA E IL DELITTO DI MONZA

(*Nostra corrispondenza*).

Vienna, 1° agosto.

(Tu). — Francamente, più presto che lutto d'Italia sembrava lutto nazionale dell'Austria, tale e tanta fu la partecipazione di dolore al nostro dolore, sì violento l'impeto di indignazione di questa popolazione all'annunzio del tragico fatto di Monza. Un dolore spontaneo, che scaturiva dall'intimo del cuore percosso al funebre annunzio, una palla d'indignazione come che nelle più recondite espressioni di questa lingua così energica esprimeva l'orrore profondo sentito. Perchè il viennese da questo delitto si sente offeso non soltanto nel suo senso morale ed umanitario, ma in quel principio dinastico che per lui è religione. Meglio però non si potrei fare intendere questa, dirò quasi, fratellanza del dolore, che nella comunanza e nella robustezza di uno stesso sentimento unisce i popoli più strettamente degli stessi vincoli politici, che accennandovi il linguaggio della stampa locale, il quale riflette appunto questo sentimento. Come il coro della tragedia greca ripete le sensazioni dell'eroe, così nella stampa echeggia il dolore di questa popolazione.

Dagli articoli che pubblicano stamane i giornali sulla uccisione di re Umberto pur nella melanconica forma del necrologo, si eleva come un inno concorde di lode e di plauso al Sovrano nobile, buono, pio, ed è appunto da questo inno, onde ci apparisce innanzi la figura luminosa dell'estinto, che si fa più acuto il dolore, al ricordo che la palla d'un assassino arrestò i palpiti di quel cuore, che era tutto per il suo popolo!

« Pensare — come osserva il *Fremdenblatt* — che colui il quale spese la vita per la sua nazione, ritrovò la mercede di tre rivoltellate al cuore! »

« L'Italia — dice la *Neue Freie Presse* — piange sulla bara del suo Re. Nel lutto del popolo si insinua pure come un sentimento di vergogna che dalle sue file sia uscito colui che commise l'azione di uccidere il monarca, che mai fece del male ad alcuno dei suoi sudditi. Si sente in Italia non soltanto dolore per il Re, cui la mano maledetta di Bresci assassinava nel mezzo della gioia innocente d'una festa di ginnastica, ma si sente pure con dolorosa amarezza la ferita onde viene colpita pure la gloria del paese, il quale potrebbe apparire agli occhi dell'Europa come un nido del più selvaggio anarchismo.

« Già quando Carnot ricevette la morte dal pugnale di Caserio, i patrioti italiani credettero di veder cadere una macchia sulla loro patria. Divenne un marchio quando l'imperatrice Elisabetta sanguinò sotto il coltello di Luccheni. Ed ora gli italiani sentono il profondo dolore che il loro proprio Re sia la terza innocente vittima cui un italiano anarchico consacra alla morte. Questa coscienza sembra come cupa nube che avvolga la simbolica stella d'Italia.

« Però — s'affretta a dire la *Neue Freie Presse* — non l'estero accusa di ciò l'Italia. E' ben lontano dall'ingiustizia di rendere responsabile una intera nazione dei delitti di singoli fanatici. »

Il *Fremdenblatt* dice: « L'assassino, che a stento si potè sottrarre al furore del popolo, sembra andare superbo della sua azione. Quale depravazione della mente, quale cumulo d'odio deve annidarsi in un uomo per sospingerlo a dar morte ad un Re così nobile e buono, per gettare nel dolore una famiglia ed un intero paese nel lutto? Non si parli di coraggio in un simile individuo. E' il coraggio d'un demente o perverso che chiuse la sua miserabile esistenza, e crede vendicarsi dell'umanità, col destare orrore, soddisfare cinicamente il suo fanatismo e scrivere il suo nome col sangue nella memoria del mondo, prima di darle il suo ultimo addio. Si è inorriditi al pensare ciò che si può nascondere dietro ad un aspetto umano, quale malvagità può annidarsi nel cuore dell'uomo, quale corso di pensieri, infine, sia possibile nella mente umana. Ciò che si passa in queste teste, è come pazzia. E' difficile quindi combattere con individui di questa categoria. Si può soltanto sorvegliarli con tutta l'attenzione possibile. »

Il *Neues Wiener Tagblatt* osserva che mentre in ogni delitto si trova qualche circostanza mitigante, nel caso del Bresci invece tutto si presenta cupo; deve ritenersi infine che il Bresci non è più un uomo, ma un individuo sceso al più basso gradino della bestialità. Soltanto in tale individuo possiamo ammettere che per puro cinismo uccida un uomo quale era l'ottimo Re degli italiani; un Re, la cui generosità, divenuta proverbiale, si esercitò persino verso le persone, che avevano minacciato la sua vita, che perdonava a tutte le umane debolezze e nulla era più caro al suo cuore se non di lenire i dolori umani. E appunto questo vero gentiluomo scelse a sua vittima il mostro di Prato! »

Persino la *Arbeiter Zeitung* cerca di tener ben lontano il suo partito dal Bresci, temendo quasi che l'assassino proietti riverberi di sangue sul socialismo. L'organo socialista isola il Bresci come « un degenerato, nella cui fantasia malata si venne maturando il piano dell'assassinio. »

Unico il clericale *Vaterland*, pur rivelando orrore del delitto, insinua però che l'anarchia in Italia è il logico prodotto d'un Governo ateo, e commenta colla sua casistica il mostruoso fatto di Monza per trarne l'ammaestramento che i partiti dominanti dovrebbero ormai rivedersi, dando finalmente ascolto alla severa parola del Santo Padre, che è il supremo custode della moralità! »

ASPETTANDO IL TRASPORTO FUNEBRE DI UMBERTO

Alla Villa Reale di Monza

Partenze da Monza.

Le messe — La camera ardente.

Ci telegrafano da Monza, 3, ore 20,30:

Oggi, dopo colazione, Saracco se ne stava passeggiando nel giardino, quando venne invitato a recarsi nella camera del defunto Re a compiere l'ultimo atto di chiusura del feretro. Saracco vi appose i suggelli come notaio della Corona. Quindi ne stese l'atto notarile, che sottoscrissero anche i pochi presenti.

Saracco, nonostante i viaggi ed il lavoro cui continua ad attendere, si mostra arzillo e di umore sempre serenissimo. Egli veste un corto frack, di forma antiquata, già nero e ora di color dubbio, che contrasta stranamente con le lunghe e severe redingotes nere dei gentiluomini delle Case reali e principesche.

***

Ci telegrafano da Monza, 3, ore 23:

Saracco e Bianchèri sono partiti oggi nel pomeriggio per Milano e Roma.

Per Milano è pure partito nel pomeriggio il Conte di Torino.

Domattina parte anche per la sua villa di Stresa la Duchessa di Genova madre che, a cagione della sua tarda età e delle emozioni provate in questi giorni, è stanchissima e sofferente.

Da Lunedì mattina a tutt'oggi furono celebrate alla Villa Reale novantadue Messe.

Il cappellano della Villa Reale, che è monsignor Bignami, aveva disposto che per ogni Messa fossero date al celebrante dieci lire, ma nessuno dei preti, benchè tra essi ve ne fossero parecchi di poveri, volle accettare l'offerta.

Sulla bara del Re venne drappeggiata una bandiera tricolore.

La sala detta di conversazione, che è vicina a quella ove si trova la salma, si è trasformata in cappella ardente; stanotte vi si porterà la bara.

Monsignor Lanza e monsignor Bignami si fecero imprestare dei candelabri dall'arciprete del duomo.

Il Re assiste ogni mattina con i Principi ad una Messa.

Il silenzio ufficiale sulle disposizioni funerarie.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 10,5:

Il prolungato silenzio ufficiale circa le disposizioni funerarie e pel trasporto della salma, provoca molte discussioni fra coloro, e sono i più, i quali insistono nel ritenere che la salma si trasporterà a Roma e quelli che ritengono invece esista una diversa disposizione.

Come già vi ho ripetuto, le sfere ministeriali continuano ad essere della prima opinione. Mi consta però di un alto personaggio, ora a Monza, il quale stamane telegrafava a Roma che finora anche a Monza non fu presa nessuna decisione attendendosi la ricerca del testamento. Questo finora non si sarebbe rinvenuto.

***

Ci telegrafano da Monza, 3, ore 20,15:

Lasciai in questo momento una persona che abita nella villa Reale e che fa parte della Corte d'una delle Principesse, e mi disse che colà si ignora completamente quanto si farà. Le stesse Principesse e i Principi nulla sanno dire. Certamente il Re ha già deciso il da farsi, ma aspetta la conferma da Roma della mancanza del testamento per rendere note le sue deliberazioni.

Intanto il Re si mantiene chiuso con tutti.

Il mio cortese interlocutore disse credere egli pure che i funerali non si faranno prima di mercoledì o di giovedì.

Il numero straordinario di persone che si trovano ora nella villa Reale fa sì che più nessuna camera è vuota, e disagevole rende la vita del personale di servizio. Si ridussero a camere gli spogliatoi e persino alcuni locali degli Uffici. Quasi tutti però sperano che stasera si conosceranno finalmente le deliberazioni del Re.

Intorno alla tumulazione.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,30:

Il giornale *l'Italie* reca che l'on. Bianchèri avrebbe dichiarato che re Umberto, discorrendo qualche volta circa la futura sua tomba, gli avrebbe detto che egli desiderava soltanto di essere sepolto in un luogo consacrato. Avrebbe aggiunto: « Se il Vaticano avesse sconsacrato il Pantheon, quando vi fu sepolto mio padre, avrei subito fatto ritirare la salma. » Con queste parole vien meno la leggenda che re Umberto abbia disposto di non essere sepolto nel Pantheon, poichè questo è consacrato.

Si confermerebbe il funerale per giovedì

Roma, 3, ore 21,5. — Fino a questa sera nemmeno alla Presidenza della Camera era giunta alcuna disposizione circa i funerali del Re. Il presidente Villa aveva avvisato i colleghi della Presidenza di tenersi pronti per una riunione che potesse convocarsi da un momento all'altro per prendere gli accordi dopochè fossero venuti gli ordini da Monza, ma finora nulla venne telegrafato da quella città.

***

Ci telegrafano da Monza, 3, ore 21:

Il cerimoniere di Corte, conte Tozzoni, al quale stasera ci siamo nuovamente rivolti, ci confermò che nessuna disposizione precisa è ancora stata comunicata circa i funerali. Pare però, secondo lui, che il Re abbia deciso che la salma resti a Monza fino a due o tre giorni prima dei solenni funerali, che si faranno a Roma, e che questi abbiano luogo verso la metà della settimana ventura, forse giovedì.

Il conte Tozzoni aggiunse credere che la salma venga portata via da Monza lunedì sera e che è molto probabile che i Sovrani l'accompagnino fino a Roma.

***

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 22,20:

Telegrafano da Milano che il conte Brambilla telegrafò da Roma che re Umberto non ha lasciato alcuna disposizione circa i suoi funerali. Quindi sarebbe deciso che la salma verrà a Roma, partendo mercoledì. I funerali si faranno giovedì. Il Re e la Regina precederanno la salma di un giorno.

Il giuramento avverrà sabato. La salma sarà accompagnata da Rubini e Ponza di San Martino.

Oggi all'Accademia di Santa Cecilia sono incominciate, dirette da Mascagni, le prove delle esecuzioni musicali per la grande Messa di *Requiem*.

Il testamento non ancora trovato.

La corona di Gressoney.

Ci telegrafano da Monza, 3, ore 15,25:

Il conte Tozzoni, cerimoniere di Corte, mi comunicava oggi, alle ore 14 e mezzo, che fino a quel momento non ancora si era trovato il testamento di Umberto. Se si troverà, sarà facilmente eseguita la volontà del defunto; se non si troverà, la salma sarà portata al Pantheon. Ad ogni modo ciò non avverrà nè oggi nè domani, come generalmente qui si crede.

Mentre esco dagli uffici del cerimoniere, vedo arrivare una grossissima scatola quadrata, che contiene la corona mandata dal Comune di Gressoney.

***

Roma, 3, ore 21,10. — Si afferma che il conte Brambilla dichiarò a qualche autorevole persona che tra le carte del Quirinale non fu rinvenuto alcun testamento.

Le carte di Umberto portate a Monza.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 17,40:

Il conte Brambilla, accompagnato da Lambarini e da altri funzionari di Corte, procedette stamani alla rimozione dei sigilli e alla ricerca del testamento. Alle quattordici Brambilla è ripartito per Monza.

Parecchi giornalisti tentarono d'interrogarlo sull'esito delle sue ricerche, ma egli non li ricevette.

Alcuni, arguendo dalla sua rapida partenza, ritengono che il testamento sia stato trovato. Però da fonte autorevole si afferma che Brambilla non trovò un vero e proprio testamento. Egli, però, ha portato seco a Monza raccolte in una grande cassa le carte private di re Umberto, che si apriranno dal consiglio di famiglia, e dalle quali forse sarà possibile dedurre la volontà del defunto.

La vita alla Villa Reale di Monza

Silenzio e dolore — Il rosario della principessa Clotilde — Una scena commovente: "Passa prima tu!" — Re Umberto e Superga — Come farà il lutto la Famiglia Reale.

Ci telegrafano da Monza, 3, ore 10,25:

Una persona, che per le sue mansioni ha dovuto recarsi alla villa Reale in questi giorni, mi dà le seguenti informazioni sulla vita che colà si svolge e sul lutto che farà la Real Famiglia.

La villa di Monza sembra divenuta un convento: tanto vi è il silenzio e, quasi, la solitudine, malgrado l'andirivieni richiesto dalle circostanze. Negli appartamenti reali si vede talvolta passare per le sale, in veste dimessa, la principessa Clotilde, che recita il rosario, e la regina Maria Pia, disfatta dal dolore e invecchiata in un tratto.

Del resto, le varie persone della Reale Famiglia vivono ritirate nei loro appartamenti, ove prendono anche i loro pasti, disgiuntamente, invece che ad una mensa comune.

I Reali e i Principi si ritrovano insieme il mattino, all'ora delle funzioni sacre. E fu appunto alla religiosa cerimonia di ieri mattina che si ebbe una scena commovente. La Famiglia Reale stava per entrare nella sala ov'è eretto l'altare, e ascoltarvi la Messa, quando la regina Margherita, invece di passare per la prima, volle cedere il passo alla nuora. — Passa prima tu! — le disse affettuosamente Elena, insistendo. Ma Margherita non si lasciò smuovere, e volle che la novella Regina prendesse subito il primo posto, quel posto ch'essa aveva tenuto sino alla vigilia.

Gli astanti piangevano nel vedere la nobiltà, la dignità veramente regale con cui Margherita si spogliava delle sue prerogative, semplicemente, spontaneamente, con rara virtù.

La regina Margherita, parlando con i suoi famigliari del funebre trasporto di Umberto, ha ripetutamente affermato che il suo compianto consorte intendeva essere sepolto a Superga.

« Nel Pantheon — diceva Umberto — deve rimanere soltanto mio padre, quale fondatore del Regno, quale Padre della Patria. Il mio posto è lassù, vicino ai miei avi, a Superga, presso la mia città natale. » Pensiero affettuoso di amore alla terra natia, e, insieme, di modestia sincera.

Un argomento che, malgrado la sua materialità, ha dovuto richiamare in questi giorni l'attenzione delle Reali persone è quello del lutto. Il dimani stesso della sventura fu chiamata a Monza, dalla vicina Milano, una delle principali sarte, per le primissime esigenze dell'abbigliamento di lutto. Più tardi, da Torino vi salì un'altra grande sarta, solita a vestire la Regina e le Principesse.

Tutta la Reale Famiglia ed il personale di Corte prenderà il lutto come di padre, cioè lutto gravissimo della durata di un anno. Sarà abolito il velluto e la seta: ammessa soltanto la lana ed il crespo. Sul cappello, le due Regine porteranno il lungo velo nero cadente sull'innanzi. Le altre persone avranno la veletta corta davanti e il gran piegone dietro.

Si dice che per i funerali di Umberto si farà forse un'innovazione nel cerimoniale dell'abbigliamento, adottando il gran manto di Corte di crespo nero, che fin qui non venne mai usato, e che si riserberebbe per quella solenne cerimonia funebre.

Anche la biancheria, come fazzoletti, ecc., sarà a lutto. E così già fin d'ora le cameriere portano il grembiule bianco listato da grosse bande di nero.

L'avv. Piano alla Villa Reale.

Ci telegrafano da Monza, 3, ore 18:

Da stamane dirige il servizio di sicurezza d'ingresso alla Villa, l'avv. Piano, qui mandato per ordine del Ministero dalla Questura di Torino.

I ministri a Roma.

Roma, 3, ore 16,15. — Pare che i ministri ritorneranno a Roma domani, ma il fatto che finora nulla fu disposto perchè accompagnino la salma accresce l'incertezza della situazione.

L'on. Crispi a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 16:

Stamane è giunto Crispi, il quale voleva proseguire per Monza, ma, causa la sua precaria salute e l'accentuata debolezza, gli amici lo indussero a trattenersi a Roma, ove è alloggiato all'*Hôtel d'Europa*.

Un colloquio col conte Brambilla

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,20:

Il cronista del *Corriere d'Italia*, dopo aver ricordato i vincoli di particolare amicizia che legavano il conte Brambilla a re Umberto — sicchè Brambilla conosceva tutta la vita intima del Re — narra l'odierna visita fatta al conte Brambilla nell'appartamento reale.

Rimossi i suggelli che il conservatore aveva apposto in presenza di due impiegati al primo annunzio della tragedia, Brambilla si intrattenne nelle stanze reali sino alle 9 e mezzo, ora in cui si recò all'ufficio telegrafico della Real Casa, dopo di aver fatto trasportare da un cameriere un cassettino di noce con borchie di ottone.

Interrogato intorno al motivo della sua venuta, disse: « Sono rimasto meravigliato di apprendere stamane come i giornali abbiano attri-

bilo un significato politico alla mia venuta. Appena arrivò a Monza, Vittorio Emanuele III mi pregò di recarmi al Quirinale per ragioni di carattere del tutto intimo, senza alcuna neppure lontana attinenza con gli affari politici. Forse la mia subitanea partenza da Monza dopo l'arrivo del Re ha potuto dar luogo a quelle dicerie, che ella può smentire nel modo più reciso. »

Un senso di rispetto pel dolore vivissimo che era impresso nel volto dell'intimo amico del Re ed il doveroso riguardo che ogni giornalista dovrebbe avere pel segreto famigliare, nel quale in certi luttuosi momenti il pubblico non ha diritto di penetrare anche quando prenda viva parte al dolore che vi si nasconde, mi hanno tolto l'ardire di rivolgere al conte importune domande intorno al luttuoso avvenimento e intorno l'Augusta Famiglia: ma egli nella sua squisita delicatezza, grato del mio silenzio, non potendo frenare la sua intima commozione, nello stringermi affettuosamente la mano esclamò:

« Povera Regina! E' una santa! »

Da questo colloquio parrebbe che lo scopo della gita di Brambilla non sia [illegible] la ricerca del testamento, quanto una missione di carattere intimo.

La parola di mons. Bonomelli.

L'origine del male — Un augurio di pace.

Fra i prelati subito accorsi a Monza vi fu, per desiderio della Regina, mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona. Nostre informazioni ci hanno narrato il suo arrivo alla Villa Reale, e le preghiere da lui dette colà. Ecco ora la lettera con cui egli ha partecipato al suo clero il nefando delitto, indagando le cause che hanno potuto renderlo possibile, e prendendone argomento per augurare patriotticamente all'Italia una pace schietta e durevole.

Piangiamo, o figliuoli, su tanta sventura d'Italia; piangiamo sull'immenso dolore dell'Augusta Sovrana, alla cui pietà e fortezza era serbata una prova sì fiera, e preghiamo dal Cielo quei conforti che solo Iddio può dare; ma [illegible] piangiamo sull'onta della patria nostra, poichè l'orrendo delitto, e non è il primo, è stato commesso da un italiano. So bene che [illegible] si può, nè si deve infamare una nobile e generosa nazione pei delitti di alcuni dei suoi figli; ma è pur doloroso il dover riconoscere che da qualche tempo in qua i regicidi sono forniti alle congreghe sovversive dal mite cielo d'Italia. Io non mi fermerò a studiarne le ragioni, che sono molte e complesse; nè non tacerò quello che ebbi a dire altra volta, in circostanze ben tristi. Si lascia dire e scrivere e fare senza misura; giornali e libercoli saturi d'odio contro le Autorità; predicatori di socialismo; maestri d'irreligione e di anarchia, compiono quasi indisturbati la loro opera demolitrice; e il popolo, ingannato da false apparenze di libertà, sobillato da fallaci speranze di miglioramenti sociali, lasce a luoghi sorti la morte di ogni principio religioso e morale. Seguono i frutti, e noi li deploriamo dopo aver sofferto che ne fossero gittati i semi. Nessuno sarà la libertà; ma la libertà senza limiti è il peggior dono che si possa fare a un popolo. La sventura che ci ha colpiti è grande; ma sarebbe anche più grande se essa non giovasse ad ammaestrare quelli che siedono al governo della cosa pubblica, a scuotere [illegible] sonni, a bandire certe deplorevoli debolezze.

« Frattanto io vi esorto e supplico, fratelli e figliuoli carissimi, a stringervi intorno alla bandiera dell'Autorità. Il Re è caduto, ma la Monarchia non muore. Vittorio Emanuele III raccoglie la paterna eredità e deve raccogliere con essa la devozione e l'affetto del suo popolo.

« E qui permettete che a voi, venerabili sacerdoti, io rivolga in modo speciale la mia parola. I tempi sono tristi, ma voi possedete ancora la confidenza e il cuore del popolo; perciò il vostro esempio e la vostra parola in privato ed in pubblico possono riuscire di grandissima efficacia. Adoperatevi adunque a mantenere alto il prestigio dell'Autorità in tutti i modi che vi sono conferiti dalla vostra condizione. Il Vangelo, concorde anche in questo col principio della ragione umana, ve lo impone; e i nostri antichi, rispettando perfino gli imperatori, che perseguitavano la Chiesa, e pregando per essi, ci insegnarono chiaramente, che non possono mai giustificarsi la ribellione e il disonore a quelli, nei quali s'incarnava un potere, che viene da Dio. Valetevi adunque della forza morale, che vi congiunge col vostro carattere e con le relazioni speciali, che vi legano al popolo per difendere e sostener l'Autorità.

« Faccia Iddio che l'immane delitto, aprendo gli occhi e destando le energie di tutti gli onesti, segni il cominciamento di tempi migliori per la religione e per la patria.

« Spente le grandi sventure, hanno spento gli odii, composte le contese e creato una pace schietta e durevole. Così fosse d'Italia! Salga al giovane Sovrano l'augurio nostro e con l'augurio l'omaggio della nostra fedeltà. »

Il lutto della nazione

La grande dimostrazione di Roma.

Il corteo delle Associazioni.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 0,15:

Già fin dalle ore 20 molta folla si avvia verso piazza del Popolo. I balconi e le finestre del corso sono gremite di gente. Le bandiere vengono portate alla spicciolata, in carrozza, e si addensano lungo le due curve semicircolari di piazza del Popolo, divise per gruppi.

Precede il gruppo delle Società dei militari, con una quindicina di bandiere, poi quello delle Società politiche, con una decina di bandiere, quindi il gruppo delle Società regionali, numerosissimo, e quello delle Società operaie, ancor più numeroso.

Si calcola in tutto circa un'ottantina di Associazioni.

Le Musiche si astennero stante il lutto.

Nella grande piazza vi è un formicolio incredibile di popolo. Pattuglie di guardie e di carabinieri stazionano nel centro e alla porta, mentre nelle adiacenze sono stanziati picchetti di cavalleria e fanteria.

Alle 21 il corteo si muove, preceduto da un doppio cordone di carabinieri.

Il corteo si svolge lungo il corso, il quale presenta un aspetto impressionantissimo.

Partecipano al corteo tutte le classi della cittadinanza, fra cui molti vecchi veterani e molte signore. Il corteo procede fra una doppia ala di popolazione, la quale è pure tutta a capo scoperto. Tutti i negozi, compresi i caffè, sono chiusi; ma davanti alle porte di essi sventolano le bandiere abbrunate. Il corso è appena illuminato. Accresce solennità l'imponenza del silenzio, rotto soltanto dai passi cadenzati del corteo.

Il discorso del sindaco Colonna.

Allorchè la dimostrazione arrivò in Campidoglio la seduta consigliare era allora allora cessata. Una deputazione popolare salì nel palazzo dei Conservatori e invitò il sindaco ad affacciarsi al balcone. Il sindaco, seguito da tutti gli assessori, si fece al balcone, sopra il quale si era disteso un drappo coi colori del Comune, e pronunziò il seguente discorso: « Questa solenne manifestazione d'affetto che voi spontaneamente tributate alla venerata memoria del nostro rapito Sovrano, è degna di Roma ed è la più alta e nobile protesta contro il nefando attentato, che ha commosso tutto il mondo civile. Nella profondità del vostro dolore voi rinnovaste le immortali tradizioni di Roma nostra, che dalle sventure secolari seppe sempre risorgere alla più grande gloria. Voi, accorrendo su questo colle sacro alle nostre glorie, convertito il calvario del dolore in una sublime apoteosi di amore per la Corona che rendesse l'onore d'Italia al fastigio del Campidoglio. Non le armi degli esterni nemici costantemente affrontate per l'unità della patria poterono colpire quel cuore/corazzato dalla fortuna d'Italia, ma solo l'insidia sanguinaria, nascosta, come sempre, lo ha potuto raggiungere fra l'onde di plauso di una folla acclamante.

« Ma se il piombo omicida colpiva il cuore di un Re pieno d'affetto per la patria e pel popolo, non potrà spegnerne i palpiti, perchè oltre tomba quel gran cuore augusto esulterà sempre nella visione radiosa dell'avvenire d'Italia. Il prode discendente della Dinastia redentrice, vittima di un pensiero esecrando sorgo dal sangue suo glorioso pure come la nostra Italia risorse dal sangue dei martiri e degli eroi. Sia pace all'anima grande del Re buono e leale, che dall'alto veglierà sulle sorti d'Italia e sulla gloria della sua stirpe che ne regge i destini. Noi, già custodi gelosi dei resti mortali del Re galantuomo, chiediamo ardenti che le spoglie venerate del Re che piangiamo siano maternamente custodite da quella Roma immortale, nel cui gran cuore palpita il cuore del mondo. Roma accogliendole sarà l'immacolata vestale che manterrà perpetua e ardente la fiamma dell'amore per la memoria di Lui, che fu il modello di ogni virtù nazionale.

« Romani! Il Re è morto. Evviva il Re! La sciagura affratella i sudditi al Sovrano e le lagrime di un figlio gemente si confondono con quelle del popolo che impreca. Il Trono abbrunato è avvolto nel lutto, ma è illuminato da un raggio di affetto popolare e trova nei singoli dell'anima italiana incrollabile fondamento e imperitura saldezza. »

Il discorso del sindaco fu applauditissimo con grandi grida di: *Viva Savoia! Viva l'Italia!*

Quindi i dimostranti si sciolsero pacificamente.

Una seduta del Consiglio comunale di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 23,55:

Poco prima che la dimostrazione giungesse in piazza Venezia, si apriva la seduta del Consiglio comunale. Erano presenti quasi tutti i consiglieri. Il sindaco Colonna fece un discorso commovente, nobilissimo; così anche Baccelli ed il consigliere clericale Santini, che ha augurato che torni a splendere in Campidoglio anche quella croce sotto cui ci ameremo e ci rispetteremo.

Quindi il Consiglio ha approvato all'unanimità di presentare un indirizzo al Sovrano, chiedendo che la salma si trasporti a Roma, e di iniziare una sottoscrizione per opere di pubblica beneficenza da destinarsi dalla regina Margherita, e destinarsi fin da ora L. 100,000; la partecipazione del Comune ai funerali; lutto alla bandiera nazionale e al gonfalone romano per tre mesi, e chiamarsi col nome di Umberto I la galleria da costruirsi sotto il colle Quirinale.

Preparativi al Pantheon e alla Camera dei deputati.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,50:

Oggi [illegible] è proibito l'accesso del pubblico nel Pantheon. Sono incominciati i lavori per l'addobbo dell'altare maggiore e per l'erezione del grande catafalco nel centro del tempio. Nel centro sorgerà un ricchissimo catafalco in velluto, stoffe e veli, e sarà circondato da grossi ceri. Sul catafalco, sopra un cuscino, saranno deposti lo scettro, il Collare dell'Annunziata e la corona Reale. L'ufficio funebre sarà celebrato all'altare maggiore.

Anche al Parlamento sono incominciati i lavori d'addobbo. Sono già parati a lutto con fitto velo nero i parapetti delle tribune. Ora si addobbano gli stalli [illegible] deputati. Per domenica sera i lavori saranno compiuti.

Il sindaco e il parroco di Gressoney a Monza

Ieri a Monza furono ricevuti da S. M. la regina Margherita il signor Beller Giuseppe e il reverendo Buiot Ferdinando, sindaco il primo, parroco il secondo di Gressoney, luogo prediletto di villeggiatura della regina Margherita, che vi si doveva recare in questo agosto.

Essi espressero all'Augusta Regina i sentimenti di vivo cordoglio di tutta Gressoney, dove S. M. la Regina è veramente amata dalla popolazione.

La Cassa di risparmio di Padova eroga 110,000 lire in memoria del Re.

Ci telegrafano da Padova, 3, ore 20,20:

La Cassa di risparmio, in memoria del Re, devolve centomila lire a favore della Cassa per gli operai vecchi, e diecimila a quella nuova istituzione che sorgerà col titolo di Umberto I.

Una commemorazione a Giaveno.

In seguito ad iniziativa di un Comitato presieduto dal sindaco cav. uff. Fasella, domani sabato, alle 12, in un ampio locale aperto, nel Comune di Giaveno, il deputato Pozzi commemorerà il defunto re Umberto I.

ALL'ESTERO

Manifestazioni estere di cordoglio.

ROMA, 3 (*Stefani*). — Sono giunti alla Consulta i seguenti telegrammi:

« Dal ministro degli esteri del Nicaragua. — Presento a Vittorio Emanuele, a nome del Governo e del popolo nicaraguense, la sentita espressione di condoglianza per la morte di Umberto. »

« Dal ministro degli esteri di Persia. — Nel dubbio non sia presente il ministro di Persia a Roma, vengo ad offrire direttamente a Vittorio Emanuele le condoglianze e l'espressione della viva simpatia del Governo persiano in occasione dell'orribile attentato di cui re Umberto fu vittima. »

Telegrafò pure l'ex-governatore del Congo francese, Brazzà.

Telegrafarono ancora la Società italiana di Mobile (Alabama), la Società dei reduci delle patrie battaglie di Baltimora, il Comizio degli italiani di San Francisco.

A nome delle rispettive colonie telegrafarono il ministro Quilo e i consoli di Batum, Beyrut, Oporto e Giannina.

* * *

I Consigli municipali di Lisbona e di Oporto, in odierna seduta, votarono le condoglianze per la morte di Umberto, e tolsero immediatamente la seduta in segno di lutto.

* * *

NAUHEIM, 3 (*Stefani*). — Per ordine del principe di Bulgaria si celebrano giornalmente Messe funebri in suffragio dell'anima di re Umberto. Il principe ordinò che l'esercito prenda il lutto di tre giorni e la Corte di quattro settimane.

I rappresentanti esteri ai funerali.

Roma, 3 (*Stefani*). — E' annunziato l'arrivo in Italia, per assistere ai funerali di re Umberto, del principe del Montenegro, del principe Alberto di Prussia, del duca di Sparta e del principe Ferdinando Luigi di Baviera.

* * *

Bruxelles, 3 (*Stefani*). — La missione che rappresenterà il re del Belgio ai funerali di re Umberto si comporrà del tenente-generale barone Duffin, governatore militare di Liegi, e di due luogotenenti del reggimento guide, barone Vittorio Duffin e conte Giovanni Beauffort.

* * *

Berna, 3 (*Stefani*). — Il Consiglio federale ha accreditato, in qualità di inviato straordinario presso Vittorio Emanuele, il ministro svizzero a Roma, Carlin, per rappresentare la Svizzera ai funerali di re Umberto.

* * *

Berlino, 3 (*Stefani*). — Il principe Enrico rappresenterà l'imperatore Guglielmo ai funerali di re Umberto.

* * *

Copenaghen, 3 (*Stefani*). — Il principe ereditario parte stasera, alle 8.15, per l'Italia per assistere ai funerali di re Umberto.

* * *

La *Stefani* ci comunica da **Madrid, 3**:

Il principe Pio di Savoia rappresenterà il re ai funerali di Umberto.

Un autografo del sultano al Re.

La *Stefani* ci comunica da **Costantinopoli, 3**:

Turkhan-pascià è partito per l'Italia latore di una lettera autografa del sultano pel re Vittorio Emanuele.

Onorificenze portoghesi al Re.

La *Stefani* ci comunica da **Lisbona, 3**:

Il re firmò le lettere accreditanti Carvalho Vasconcellos, quale ministro di Portogallo presso Vittorio Emanuele. Carvalho è partito oggi, latore delle tre insegne degli Ordini militari di *Cristo*, di *Aviz* e di *San Giacomo*, che il re Carlo conferisce al Re d'Italia.

I ginnasti trentini che si recarono a Monza.

L'ultimo atto di re Umberto.

Il Comitato direttivo dell'*Unione Ginnastica* di Trento ha pubblicato il seguente manifesto:

« I nostri campioni, reduci dal concorso di Monza, ci hanno portato, assieme al secondo premio artistico d'onore della gara, offerto dalla città di Monza, il saluto augurale che re Umberto, già presago a cader vittima di un infame sicario, rivolgeva alla nostra « Unione »; hanno per la Società nostra e per la gioventù trentina le ultime parole del Sovrano buono, generoso e leale, e fu l'ultimo suo atto quello di porgere al nostro rappresentante la statuetta raffigurante la « Libertà ».

« L'incoraggiante impressione delle festose accoglienze avute dai valorosi ginnasti del Regno, la gioia per il successo conseguito si dileguarono nei nostri per l'orrore del truce misfatto perpetrato sotto il loro sguardo; ma essi hanno riportato fra noi rinvigorito l'entusiasmo per i santi ideali.

« Colloqui ginnasti!

« La parola del Re morente, l'ultimo suo atto rafforzino il nostro affetto per l' « Unione », rafforzino i nostri propositi, rinsaldino la nostra fede.

« Trento, 2 agosto 1900.

« IL COMITATO DIRETTIVO
« *Il presidente*: V. GASSERI. »

Le Associazioni italiane di New York.

New York, 3 (*Stefani*). — Una riunione di migliaia di rappresentanti di Associazioni italiane, ieri sera a Tammany Hall approvò delle mozioni esprimenti la profonda devozione alla regina Margherita ed a Vittorio Emanuele. Prestò giuramento di fedeltà al Re e decise di celebrare dei servizi funebri in suffragio di re Umberto il 12 agosto.

Un monumento a Buenos Aires.

Il *Secolo XIX* riceve da Buenos Aires:

« Il giornale *La Tribuna*, organo personale del presidente della Repubblica, generale Julio Roca, con uno splendido articolo, che è un vero inno a Casa Savoia ed all'Italia, propone che per sottoscrizione pubblica di argentini ed italiani sorga a Buenos Aires un monumento a re Umberto I, che fu dell'Argentina il più grande amico.

« Il generale Roca iniziava la sottoscrizione con una forte somma. La proposta dell'ottimo giornale desta la generale simpatia. »

Il complotto - I complici

L'istruttoria contro Bresci.

Ci telefonano da Milano, 3, ore 21,35:

Il giudice istruttore Mortara prosegue alacremente il suo lavoro d'istruttoria del processo contro Bresci. Oggi fece varii interrogatorii, fra gli altri, quello di un ufficiale del 58.o fanteria, che fece appositamente venire da Mantova, al quale venira consegnata la rivoltella regicida trovata per terra subito dopo avvenuto il misfatto.

Il giudice Mortara esaminò altresì parecchie delle lettere trovate indosso al Bresci.

Bresci passeggiava nel Parco reale?

Un signore monzese, di cui si tace il nome, ma che si recò a deporre presso il giudice istruttore, narra che, recatosi nel pomeriggio di domenica a passeggiare nel parco reale, notò quattro individui che, seduti a cavallo di una panca, ove avevano vuotati tre fiaschi di vino; cantavano e sghignazzavano.

Tre, dall'accento, parevano toscani ed uno pure monzese, tutti inframmezzavano qualche parola di inglese. Uno era in maniche di camicia e col cappello calcato sugli occhi.

Il quarto fermò incontro al signore e gli chiese un zolfanello. Il signore gli ne offerse uno di legno. Il giovanotto l'accettò sghignazzando, dicendo:

— Bene! Tanto noi siamo della compagnia della leggera (in gergo, cioè, della miseria), poveretti!

Il signore, ammutolendo, si meravigliò di sentire chiacchierare così quella gente, mentre da un quartiere erano impedite di percorrere il sentiero vicino. Il signore stesso, vedendo nei giornali il ritratto di Bresci, crede di riconoscere l'individuo che gli chiese lo zolfanello.

Bresci e un discorso reale.

Nella perquisizione avvenuta sul Bresci si rinvennero due foglietti di carta, sui quali erano riportati a penna alcuni brani di un discorso reale.

Si constatò che quei brani erano parte del discorso tenuto da re Umberto nella seduta del 19 gennaio 1878, giorno della sua assunzione al trono.

I periodi riportati dal Bresci erano i seguenti:

« Io mi sono incoraggiato a riprendere i doveri della vita....

« L'Italia, che ha saputo comprendere Vittorio Emanuele, mi prova ogni quello che il mio Gran Genitore non ha mai cessato d'insegnarmi, che la religione nazionale delle libere istituzioni è la più sicura salvaguardia contro tutti i pericoli.

« Questa è la fede della mia Casa, questa sarà la mia forza. »

Bresci a Londra.

Un altro Bresci o Bresci anarchico?

Abbiamo da Londra, 2:

Secondo il *Daily Express* Angelo Bresci o Bresci fu spesso volte in Inghilterra.

La scorsa notte un redattore del *Daily Express* pranzò alla stessa tavola, in un oscuro ristorante italiano presso a corso Shaftesbury, alla quale Bresci pranzò circa tre mesi fa, conversando con un sarto, che fece una serie di vestiti per questo disperato giovane anarchico.

Tre mesi fa si sapeva che Bresci intendeva fare « qualche cosa di grosso » (something big).

Bresci era ben conosciuto dagli italiani di Londra fin dal 1896. Con buon senso e bei modi, manifestò più volte il suo disprezzo per gli anarchici inglesi, che hanno molto parole e non fanno nulla.

Come membro dell'alta mafia, nei circoli dei mafiosi sfogava il suo disprezzo contro gli anarchici inglesi del gruppo di via Ossulston, che aveva tutti i vincoli dell'« omertà » o codice segreto della società.

Nel novembre 1896 ebbe a fare con la Polizia, a proposito di una nota compilata dal Governo argentino, per la quale certo Peter Raymond fu condannato a tre anni di pena.

Egli, il Bresci, era un po' poeta e musicista, vestiva ostentatamente abiti da bohémien, ed era sempre ben fornito di denaro. Vi sono italiani a Londra i quali assicurano che gli anarchici italiani trovano i denari nelle tasche di ben conosciuti milionari.

Ogni buon italiano quindi è lieto che si dichiari guerra agli anarchici. Questi sono tanti, che uno speciale ispettore di polizia italiana ha dedicato tutto il suo tempo, circa due anni, per sorvegliarli. Grazie a ciò essi non sono molto attivi.

Saverio Merlino è scomparso e se ne è andato a Nuova York, e Malatesta è ricomparso soltanto recentemente. Non pertanto a Londra si sta formando un nuovo partito, che attualmente non ha un capo, ma le cui radici sono ben conosciute dalla Polizia. Fra pochi giorni si avrà un processo, che per quanto abbia poca importanza in se stesso, pure sarà interessante, intaccando coloro che soccorrono gli anarchici a Londra.

Quando ultimamente Bresci fu in Inghilterra, cioè nel marzo 1899 e nell'aprile o maggio del corrente anno, egli era in istretti rapporti con un uomo di questo gruppo, e non vi è dubbio che ricevette denari da lui.

* * *

Parecchie di queste informazioni non corrispondono, specialmente riguardo alle date, con le versioni finora date sulle precedenti dimore del Bresci all'estero.

Ma poichè il *Daily Express* parla di un Angelo Bresci o di Bresci, ricordiamo che il nostro corrispondente palermitano ci telegrafò essere stato Angelo Bresci (l'assassino si chiama Gaetano Bresci) a Palermo come destinato al domicilio coatto nelle isole siciliane. Questo Bresci o Bresci, di cui parla il *Daily Express*, narrandone anche le vicende come mafioso e osservatore dell'« omertà », prodotti questi dei bassi strati siciliani, potrebbe essere adunque un altro anarchico italiano, che la Polizia certo dovrà tener d'occhio.

« Colloqui hanno avuto luogo fra Autorità politiche e giudiziarie.

« Il Possanzini era colpito da mandato di cattura, spiccato il 12 luglio u. s. dal giudice istruttore di Ancona, per l'imputazione di truffe commesse in Osimo.

« Molte perquisizioni in materia della città furono operate la notte scorsa da grossi pattuglie. Indosso ad alcuni furono sequestrati stampati e giornali sovversivi. »

Due anarchici arrestati a Spezia.

Abbiamo da Spezia, 2:

Ieri sera, in un negozio da vino in via Duca di Genova, entrarono due sconosciuti, che si fecero servire da bere.

Quivi trovavasi pure una donna, certa D., la quale, al passaggio degli strilloni dei giornali che gridavano i particolari dell'assassinio di S. M. il re Umberto, disse:

— Povero il nostro Re, come l'hanno ammazzato.

Allora uno dei due sconosciuti interruppe in modo beffardo:

— A lei dispiace che l'abbiano ammazzato? Io invece ne ho piacere; hanno fatto bene ad ammazzarlo; solo mi rincresce che l'hanno ammazzato troppo tardi!

La cosa venne all'orecchio del maresciallo Giovanni Biggi, che subito si mise sulle orme di quei due.

Nelle vicinanze della piazza del Municipio scorse due persone che, dai connotati, gli parvero dovessero essere coloro che egli ricercava.

Chiamata a sè la guardia Barbera, avvicinò i due commensali e li trasse in arresto. Furono identificati per Donati Enrico di Bagnone e Sarti Pasquino di Licciana. Appartengono dunque tutti e due alla provincia di Massa e Carrara, e sono della classe del 1879.

Furono trovati in possesso di circa 1000 lire ciascuno. Anzi sopra un biglietto da 50 lire, trovato indosso al Sarti, vi figura la scritta: *All'assassino di re Umberto*.

Essi si trovavano qui da pochi giorni, provenienti dall'America del Sud. Essi verranno processati per apologia di reato.

Arresto di presunti anarchici a Cuneo.

Ci scrivono da Cuneo, 3:

La scorsa notte furono arrestati sul ponte Stura tre individui sconosciuti, che già erano stati segnalati nell'ultimo treno di Torino come gente misteriosa e che, pur avendo il biglietto fino a Cuneo, scesero alla penultima stazione, cioè a San Benigno di Cuneo, e proseguirono a piedi fino a Cuneo, per guadagnare forse inosservati la frontiera.

Condotti in carcere, uno di essi dichiarò d'essere torinese, ma gli altri due tennero in un assoluto mutismo circa le loro generalità e la loro meta.

Essi hanno accento meridionale, e trovasi a stentamente. Si crede che l'attuale eccidio egli sovrachi abbia spinti questi tre sconosciuti verso la frontiera.

Intorno al complotto.

Ci scrivono da Bergamo, 3:

La lettera comprovante il complotto fu scritta da Napoli (Brasile) il 27 giugno decorso da certo Giglielli Alessandro alla sorella Lucia, domiciliata ad Albano Sant'Alessandro, mandamento di Trescore. Dopo d'aver parlato d'affari particolari, dice queste precise parole: *Qui corre voce che sono morto il re Umberto*.

Tale lettera fu ieri consegnata al prefetto di questa città.

Arresto di anarchici a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 3, ore 20,35:

Oggi fu arrestato Mariano Janni, da Serafano, ventiquattrenne, portiere all'*Albergo de la Ville*, sospettato di essere anarchico. Si parla di altri arresti.

Contro gli anarchici spagnuoli.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 20,15:

Il *Temps* dice che a San Sebastiano, dopo l'attentato di Monza, la Polizia raddoppiò le precauzioni intorno al re ed alla reggente. Il famoso capitano Portas, capo della Polizia a Barcellona, terrore degli anarchici, è giunto. Il Governo ricevette dall'Italia, dall'Austria, dalla Francia avvisi circa l'espatrio degli anarchici a Barcellona. Essi sono oggetto di particolare sorveglianza. Vi si manterrà lo stato di guerra.

Le spiegazioni del gen. Ponzio-Vaglia.

Qualcuno si è chiesto come mai il ministro della Real Casa e l'aiutante di campo del Re, che si trovavano nella carrozza reale al momento dell'assassinio del Re, non abbiano potuto sviare l'arma dell'assassino, come aveva fatto Cairoli con Passanante.

Il *Gaulois* dice di ricevere da Monza che il generale Ponzio-Vaglia ebbe a dichiarare che dal primo al quarto colpo di rivoltella era trascorso così poco tempo, che non potè intervenire per proteggere il Re.

« D'altra parte — aggiunse — fui talmente commosso vedendo il Re ferito, che non ho più pensato che a lui, domandandogli che cosa si sentiva, e a sostenerlo quando cadde morendo sul fondo della carrozza. »

Una frase del Duca d'Aosta.

Si narra che il Duca d'Aosta ricevette nel pomeriggio di ieri una deputazione degli ufficiali della sua Brigata d'artiglieria.

Alle loro parole di venerazione pel Sovrano, di esecrazione per l'assassino, il Duca rispose con questa fiera apostrofe:

— Sappiano gli assassini anarchici che siamo in dodici a loro disposizione.

Il tenente Bresci.

Roma, 3, ore 22,10. — Telegrafano da Napoli che il tenente Bresci si allontanò assieme alla famiglia. Egli avrebbe chiesto un lungo congedo, che si crede preceda le sue dimissioni.

Onoranze rifiutate da un capitano inglese.

Abbiamo da Genova, 3:

Dalla locale Capitaneria di porto venne intimata la contravvenzione al capitano inglese Mills J. per il rifiuto di tenere la bandiera sul piroscafo *Whitehall*, ancorato nel porto di Genova.

Il fatto ha prodotto un senso di giustificata rivolta nell'animo dei nostri capitani marittimi liguri, e il cap. cav. Bartolomeo Raffo, presidente della Società di M. S. fra i capitani marittimi liguri, inviava, a nome del Sodalizio da lui presieduto, una lettera al Comitato direttivo della Società dei capitani marittimi in Londra, rilevando come il capitano Mills, per giustificare il suo [illegible], non avesse trovato di meglio che commettere un secondo, domandando all'Autorità di porto la garanzia che, alzando la sua bandiera, non gli sarebbe tolleta.

Degradazione di un caporale a Ventimiglia

Ci scrivono da Ventimiglia, 3:

Ieri ieri il colonnello dei bersaglieri di guarnigione in questa città degradò in piazza d'Armi, davanti a tutto il reggimento, un caporale, di cui non si potè sapere il nome, e fu diretto al Tribunale di guerra per il seguente fatto:

Un caporale del 21.o battaglione, discorrendo con il degradato, gli disse così per indurre:

— Ebbene, oggi sei contento che, essendo stato ucciso re Umberto, Vittorio Emanuele III, ci hanno passato il soprassoldo?

— Io vorrei che morisse anche questo re, così avrei un altro soprassoldo — rispose.

Il compagno riferì la risposta, ed avvenne subito la degradazione.

Si commenta il fatto.

I direttissimi Roma-Pisa.

Roma, 3 (*Stefani*). — In seguito a premure di Roma, da domani, 4 agosto, la Società Mediterranea riattiverà il servizio dei direttissimi fra Roma e Pisa.

L'arresto del cassiere dell'*Avanti!*

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,35:

Stasera, verso le 18,30, Mongini, cassiere dell'*Avanti!*, appena uscito dagli Uffici del giornale, fu arrestato da due guardie in borghese e condotto alla vicina Sezione di polizia.

Un banchetto di anarchici.

Roma, 3, ore 22,50. — Telegrafano da Siena che furono arrestati colà quindici anarchici, i quali avrebbero fatto un banchetto per festeggiare l'avvenuto regicidio.

Acciarito ed il delitto di Monza.

Roma, 3, ore 22,10. — Telegrafano alla *Tribuna* da Portolongone: « Acciarito, il quale si trova in quel reclusorio, avendo appreso da una guardia la morte del Re, avrebbe dato segni di giubilo e venne punito con la cella di rigore. Anche la guardia fu punita. »

Otto anarchici arrestati a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 20,40:

Stamane furono arrestati otto anarchici, fra i quali Di Capua, gerente, e Giussani, redattore del periodico settimanale il *Combattiamo!*. Si procedette pure al sequestro del giornale ed a perquisizioni al domicilio degli arrestati. In casa di Giussani si sequestrarono alcune copie del giornale *La Gioventù Sociale*, che si pubblica a Patterson.

Il Possanzini arrestato ad Ancona.

Perquisizioni.

Scrive l'*Ordine* del 2:

« Il Possanzini Natale, arrestato ieri, si trova tuttora in carcere. L'Autorità di P. S. si mantiene sempre chiusa in proposito; possiamo soltanto affermare che tra ieri ed oggi vi fu uno scambio attivissimo di telegrammi fra Roma, Milano, Monza ed Ancona.

Sciopero di fruttaiole a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 20,35:

Trecento rivenditrici di ortaggi e frutta oggi scioperarono, non volendo sottostare all'imposizione della tassa di posto nel nuovo mercato orientale.

Il Governo belga e la fuga di Sipido.

Bruxelles, 3 (*Stefani*). — Il Governo rispose alla Nota dell'Inghilterra riguardo a Sipido che la legge belga permetteva l'arresto di Sipido soltanto tre giorni dopo la sentenza. Ne deplora la fuga, ma il Governo non ne è responsabile.

Il *Fieramosca* in viaggio per Shanghai

Hong-Kong, 3 (*Stefani*). — La nave italiana *Fieramosca* è partita per Shanghai.

IL NUOVO RE

La nascita — I primi anni.

Il Principe di Napoli è nato l'11 novembre 1869, verso le ore 10 di sera, nella Reggia di Napoli.

I principi di Piemonte, Umberto e Margherita, erano sposi da diciassette mesi. Re Vittorio Emanuele aveva allora allora da un grave pericolo, essendo stato malatissimo, tanto da tener per più giorni in grave ansietà tutta la nazione.

Il 14 di novembre il nuovo Principino fu portato al fonte battesimale dal sindaco di Napoli, conte Guglielmo Capitelli. L'acqua battesimale gli venne data dall'arcivescovo cardinale Riario Sforza, e gli furono imposti i nomi di Vittorio Emanuele, da quello dell'avo paterno; Gennaro, da quello del santo protettore di Napoli, e Ferdinando, da quello dell'avo materno, il Duca di Genova.

In onore della città dove vide la luce gli fu dato subito il titolo di Principe di Napoli. I napoletani offrirono al nuovo Principe, nato fra le mura della loro città, una splendida culla in tartaruga, madreperla e corallo.

Ad allattare il bambino venne scelta una giovane donna di San Leucio. Governante fu una signora inglese, miss Lee.

Nell'infanzia il principino Vittorio non si mostrò di molto robusta costituzione; ma le cure di bagni di mare fatte a Venezia e ad Ostenda, un conveniente regime di vita e più ancora l'amorevole, continua assistenza della madre lo fortificarono, così che divenne in breve un bel fanciulletto sano, buono e intelligentissimo.

Alieno dai trastulli inutili, si mostrò invece fin dai più teneri anni naturalmente propenso ai passatempi istruttivi e avido di sapere, cosicchè poche fra le persone che lo avvicinavano sfuggiano alle sue interrogazioni.

Aveva otto anni e due mesi quando morì il Grande Avo. La popolazione romana dava allora ai nuovi Sovrani una dimostrazione così imponente e sinceramente affettuosa che la storia della Casa Sabauda deve aver registrata a lettere d'oro.

E i romani ricordano che, insieme al Re e alla Regina, chiamati al balcone del Quirinale dagli insistenti applausi d'una folla immensa, comparvero una volta anche il giovinetto Principe e lo sventurato Kronprinz di Germania, Federico Guglielmo.

E fu visto il fedele amico dei giovani Sovrani sollevare tra le braccia il fanciulletto e stringerselo al petto, mentre giù nella piazza un'immensa folla applaudiva entusiasticamente.

L'adolescenza — Gli studi.

A nove anni il principino Vittorio Emanuele fu inscritto in qualità di torpediniere nei ruoli dell'equipaggio della *Caracciolo*, e vestito da marinaio assisteva, con i Sovrani, al varo del *Dandolo*. Molte oleografie e ritratti e incisioni che datano da quell'epoca esistono anche oggi, e rappresentano il Principe fanciullo, dallo sguardo già pensoso e severo, coi capelli biondi ben diritti sul fronte, vestito alla marinara.

Nel 1878 accompagnava pure i suoi augusti genitori nel giro che essi fecero per le principali città d'Italia. A Firenze, in onore del Principino ereditario, furono riuniti tutti i fanciulli delle scuole pubbliche e private della città — erano più di 3000 — che gli sfilarono davanti.

Nell'inverno 1878-79 cominciarono per lui le lezioni colle armi e le cavalcate in maneggio nei giardini del Quirinale. Da allora cominciò pure ad uscire per le vie della città accompagnato non più dalla governante, ma da uno degli aiutanti di campo del Re.

Nel novembre del 1881, quando ebbe compiuto il dodicesimo anno, lasciò l'abito di torpediniere per la divisa del Collegio militare, e la sua educazione fu affidata ad uno fra i più distinti ufficiali del nostro esercito, noto per la sua varia ed estesa coltura, quanto per il suo carattere fermo ed austero, il cav. Egidio Osio, colonnello di stato maggiore.

In quell'anno il Principe aveva fatto un primo viaggio, accompagnando i Sovrani in Sicilia, dove egli pure era stato festeggiatissimo. Già da qualche tempo, oltre all'aver imparato benissimo le lingue moderne ed atteso ad altri studi, aveva acquistato nozioni estese di numismatica e cominciata a formarsi un piccolo medagliere italiano. La passione per la numismatica durò poi sempre vivissima nell'animo del Principe, tanto che ora il suo medagliere è, a quanto si dice, uno dei più belli e ricchi fra quanti esistano.

Il colonnello Osio, con l'approvazione del Re, stabilì il programma dell'educazione e dell'istruzione del Principe durante i tre anni nei quali egli intraprese il corso di studi dei Collegi militari, continuando però sempre quelli di altre materie. Il colonnello Osio gli insegnò storia, geografia ed arte militare; il capitano Morelli di Popolo matematica, artiglieria e quanto riguarda le armi portatili; il professore Luigi Morandi la lingua italiana, e il professore Zambaldi la lingua latina.

L'anno scolastico durava per il Principe dalla metà di novembre alla metà di giugno; durante le vacanze estive si recava a Monza e dargli lezioni d'italiano il professore Giovanni Rizzi; con il capitano Morelli e il colonnello Osio il Principe ripeteva poi gli studi fatti durante l'anno, e particolarmente quelli militari, per prepararsi all'esame, al quale era sottoposto al cominciare d'ogni nuovo anno scolastico.

Questo esame aveva luogo alla presenza del Re, della Regina, del ministro della guerra, del capo di Stato Maggiore dell'esercito e del primo aiutante di campo generale del Re.

Dopo tre anni di tali studi, il Principe fu inscritto nei ruoli della 1.a compagnia della Scuola militare di Modena. Non ne frequentò però i corsi, studiando sempre privatamente, e nel tempo stesso si istruiva pure in diritto, nella legislazione e nelle scienze sociali e politiche.

Nel 1882 comparve per la prima volta a fianco del padre alla rivista militare in occasione della festa dello Statuto.

Nel maggio del 1883 il principe Vittorio Emanuele, vestito di uno splendido costume del 500, fu a capo dei cavalieri italiani che giostrarono in piazza di Siena, a Villa Borghese, per le nozze del principe Tommaso duca di Genova con la principessa Isabella di Baviera. Nel 1884 assistera alla rivista passata alla Farnesina, in onore del principe imperiale di Germania; nel 1885 fece un viaggio in Isvizzera e nella Germania meridionale; nel 1886 visitò la Valle del Reno e i campi su cui si combatterono le più importanti battaglie della guerra franco-germanica del 1870 e 1871.

I viaggi — Le rappresentanze

La maggiore età.

Il 7 gennaio 1887 s'imbarcava a Livorno sul *Savoia* e, dopo una breve fermata a Gaeta, faceva rotta per Malta e Alessandria d'Egitto, visitando poi il Cairo e le Piramidi, spingendosi sul Nilo ad Assuan, percorrendo la Palestina fino a Gerusalemme e ritornando in Italia alla fine di marzo.

Nell'inverno del 1888 faceva la sua prima comparsa ai balli di Corte, ed in quell'anno accettava la presidenza onoraria dell'Esposizione emiliana, all'inaugurazione della quale assisteva in Bologna con i Sovrani. Accompagnato dal generale Giuseppe De Sonnaz, andava poco dopo a Charlottenburg a rappresentare il padre ai solenni funerali dell'imperatore Guglielmo I. Seguì re Umberto, nel maggio del 1889, in Germania, dove l'imperatore Guglielmo II, nominato il Re d'Italia capo del 13.o reggimento ussari di Bokenheim, conferiva al principe Vittorio Emanuele il grado di capitano del reggimento stesso; nel settembre fu, sempre insieme con il padre, all'isola di Caprera, a Taranto e a Lecce.

Con la qualità di primo aiutante di campo di Sua Altezza Reale, ai primi del 1890 il generale conte Roberto Morra di Lavriano sostituiva presso Vittorio Emanuele il colonnello Osio, che era stato promosso maggior-generale, ed il 20 febbraio il Principe, accompagnato dal generale Morra, s'imbarcava a Brindisi per intraprendere un nuovo viaggio, durante il quale, col nome di conte Pollenzo (una tenuta che la Casa Sabauda possiede in quel di Bra), visitò Atene e gran parte della Grecia, Smirne, il Monte Athos, Salonicco, poi Belgrado, Bucarest, Costantinopoli, la Crimea e Pietroburgo, dove fu ricevuto con grandissima cordialità dalla Corte russa.

Il 10 dicembre, nella seduta d'apertura della sessione parlamentare, prestò giuramento quale senatore del Regno, avendo raggiunto l'età maggiore. Nell'estate del 1891 fu in Inghilterra, e là pure trovò festose accoglienze, e fu per qualche settimana il *lion* di Londra, dove le belle qualità personali del Principe furono molto ammirate.

Risiedendo a Napoli per il disimpegno del suo grado militare — era allora comandante il 1.o reggimento fanteria — il principe Vittorio Emanuele vi dette, nell'inverno successivo, pranzi e ricevimenti alle Autorità ed ai cittadini più ragguardevoli.

Nel 1893, festeggiandosi le nozze d'argento dei suoi genitori, il Principe vi diresse un altro torneo sotto le ricche spoglie di Gran Maestro dell'Ordine Supremo dell'Annunziata.

Nel settembre del 1893 andò ad assistere alle grandi manovre tedesche in Lorena; nel 1895 fu nuovamente in Inghilterra in occasione del matrimonio del cugino, il Duca d'Aosta, e nella primavera del 1896 a Mosca, per la incoronazione dello tsar Nicola II.

La carriera militare.

Il Principe di Napoli entrò effettivamente a far parte del R. esercito il 1.o gennaio del 1887 col grado di sottotenente del 1.o reggimento di fanteria, comandato allora dal colonnello Trona di Chiraford, e di stanza a Gaeta. Fu assegnato alla 2.a compagnia, che era comandata dal capitano Boccea, e prima di partire, come dicemmo, per il viaggio fatto in quell'anno in Oriente, il Principe fu presentato al reggimento.

Il 26 ottobre fu promosso tenente e destinato al 5.o reggimento di fanteria, di guarnigione a Roma, e presentato al reggimento il 24 novembre dal colonnello Pratesi.

Promosso capitano nello stesso reggimento l'11 novembre 1888, sfilò alla testa della sua compagnia davanti al Re ed alla Regina dopo la rivista del 14 marzo 1889.

Il 29 maggio fu promosso maggiore e prese l'effettivo comando del 1.o battaglione del 5.o reggimento fanteria, e tenne poi quello del 3.o battaglione dopo la promozione a tenente-colonnello, avvenuta l'11 novembre, occupandosi sempre di tutte le operazioni esterne ed interne della truppa, dell'istruzione delle reclute assegnate al suo battaglione e di tutti i particolari del servizio.

Nel 1890 fu nominato colonnello comandante del 1.o reggimento fanteria, di guarnigione a Napoli, e venne presentato al suo nuovo reggimento il 23 di novembre.

Chi ebbe a far parte in quel turno di tempo del 1.o reggimento fanteria, ricorda ancora con ammirazione lo zelo infaticabile, l'intelligenza, la giusta severità non scompagnata mai da benevolenza con cui il Principe ereditario attendeva al compito suo.

Dopo due anni fu promosso maggior-generale comandante la Brigata Como, composta del 23.o e del 24.o reggimento fanteria, e dopo due altri anni ebbe, col il grado di tenente-generale, il comando della Divisione militare di Firenze.

Nel 1897, finalmente, veniva destinato a comandare il X Corpo d'armata a Napoli, nella qual carica durava ancora il giorno dell'orrendo delitto.

Il Principe di Napoli ha assistito alle grandi manovre nell'Alto Milanese nel 1885, dell'Emilia nel 1887, della Romagna nel 1888, di Montechiari nel 1890, dopo aver preso parte col suo battaglione al campo mobile di Bracciano; nel 1892 fu alle grandi manovre a Foligno, nel 1893 in Piemonte, nel 1895 ha comandato una Divisione nelle manovre di campagna in Toscana, nel 1896 diresse le grandi manovre che si svolsero nella conca d'Aquila.

Attualmente, essendo egli, quale Principe reale, il comandante di Corpo d'armata più anziano di grado, presiedeva il Consiglio Supremo di avanzamento e il Comitato permanente della difesa nazionale. Egli copriva così la più alta carica militare dopo quella di capo supremo dell'esercito di cui è investito il Re.

Le doti fisiche e morali.

Il giovane Re accoppia ad una soda conoscenza degli studi militari, ai quali si è sempre dedicato con zelo e sollecitudine, una vasta coltura scientifica, favorita dalle sue speciali attitudini. Già da bambino il Principe, schivo dei trastulli inutili, riflessivo e perspicace, aveva palesato attiva tendenza agli studi gravi e scientifici. La severa educazione avuta, il non essere mai vissuto, neanche da bimbo, in compagnia d'altri fanciulli, gli avvenimenti dei quali fu spettatore; il pensiero dei grandi problemi, dei quali l'età presente spera una soluzione tentando di affrettarla in qualunque modo, hanno dato al carattere del **nuovo re Vittorio Emanuele** una impronta severa e riservata, che contrasta vivamente con la spensieratezza di altri principi del tempo passato ed anche del nostro.

La sua serietà fu ritenuta dai troppo facili ed incompetenti giudici eccessiva. La scrupolosa esattezza nel disimpegno dei doveri inerenti al proprio grado gli crearono, per mezzo di lingue malevoli, talvolta aneddoti, presto sfatati dalla trionfante correttezza e cortesia del Principe. Superficialmente considerate, la sua serietà e la sua riservatezza furono volute far credere manifestazioni d'orgoglio, mentre erano, forse, alcuni anni sono, conseguenza di un sentimento di timidezza, ormai vinto e superato.

Nessuno più di lui sa essere affabile, nessuno sa mostrare più spontaneo rispetto al merito altrui. E se a dar parvenza di verità alle maligne insinuazioni parve concorrere la tristezza fiera del volto e la taciturnità frequente, non è men vero però che il Principe diventa arguto ed amabile parlatore appena che l'argomento della conversazione sia di quelli per i quali egli ha propensione.

Il nuovo Re, di aspetto serio e simpatico, è di statura piuttosto mediocre, quali furono i suoi antecessori Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I.

Lo si disse gracile e malaticcio, ma sfata anche questa cattiva leggenda la sua costituzione attiva, energica e punto schiva degli strapazzi dovuti alla vita militare.

Le prime voci di matrimonio.

Il carattere del Principe lo faceva rifuggire da quei matrimoni principeschi, e specialmente d'eredi al trono, nei quali prevale ad ogni altro sentimento la ragione di Stato.

D'altronde il Principe, assorto nei suoi studi prediletti, devoto al dovere, conscio delle gravi responsabilità che i tempi riservano ai principi che attendono il trono, non troppo presto sentì inclinazione per il matrimonio. Agli affettuosi inviti paterni e materni rispondeva che non gli sarebbe mancato il tempo, e punto si curava delle voci che talvolta vagamente, altra volta insistentemente si propalavano circa la probabilità del suo matrimonio ora colla principessa Feodora di Schleswig Holstein, sorella dell'imperatrice di Germania, ora coll'arciduchessa Maria Annunziata, figlia di terzo letto dell'arciduca Carlo Lodovico d'Austria, ora colla principessa Maria Maddalena, quarta figlia di re Giorgio di Grecia.

Il fidanzamento con Elena di Montenegro.

Nell'agosto del [illegible] il principe Vittorio Emanuele partiva da Napoli a bordo d'una sua piccola nave da diporto, cui con gentile pensiero aveva dato il nome dell'alpestre paesello del Piemonte: *Ovida*, ed il 16 agosto sbarcava nel porto di Antivari e saliva a Cettigne, ove il 28 dello stesso mese si proclamava ufficialmente il suo fidanzamento con la figlia del principe Nicola del Montenegro, principessa Elena.

La conferma improvvisa ed ufficiale di alcune voci assai vaghe, più volte ripetute e più volte smentite, riempì di giubilo la popolazione italiana, che accolse benissimo il fidanzamento, perchè in esso aveva trionfato la ferma volontà del Principe di unire il proprio destino a quello di una sposa scelta da lui e non da altri, e piacque altresì che tali nozze escludessero assolutamente qualunque supposizione di essere state concluse per compiacenza politica. Applaudiva il popolo italiano che il suo Principe ereditario avesse, con anima italianamente passionale, concluso nozze benedette dal sorriso dell'amore.

La principessa Elena, che ora sarà la nostra nuova dolce e bella Regina, degna continuatrice delle virtù elettissime della più bella Regina di Europa, di Margherita di Savoia, era stata incontrata dal principe Vittorio Emanuele nel

1895 a Venezia, dove si era recata colla madre, principessa Milena, e nella primavera del 1896 a Mosca in occasione delle grandi feste per l'incoronazione dello tzar, dove fu notata con quanto piacere ella ed il Principe ereditario parlassero lungamente fra loro.

Il 19 ottobre 1896 il Principe ereditario e la principessa Elena, accompagnati dal Duca di Genova, dal padre della augusta sposa, Nicola, dal principe Mirko e dai loro seguiti, tra l'entusiasmo frenetico della popolazione montenegrina, partirono per l'Italia, imbarcati a bordo del Savoia, cui faceva scorta d'onore la squadra austro-ungarica.

Mercoledì, 21 ottobre, il Savoia entrava nel porto di Bari. Le salve di artiglieria della nave Umbria, ancorata, gli evviva dei marinai e le grida festanti di una popolazione ebbra di giubilo lo salutavano. Appena sbarcata, la vezzosa principessa ricevette un affettuoso telegramma dei Sovrani, nel quale, con affettuoso intento, era da essi chiamata la cara figlia, altresì amorosamente.

Dopo poco la giovane sposa nella basilica di San Nicola di Bari abiurò la religione greco-ortodossa. Nessun principe montenegrino assistette alla cerimonia della conversione.

Giovedì, 22 ottobre, i Principi giunsero alla capitale in un treno reale, trasformato in una serra di fiori.

La popolazione fece alla nuova Principessa la più schietta, cordiale e commovente accoglienza.

Fu una delle più entusiastiche dimostrazioni popolari d'affetto e di riverenza verso la Casa Savoia.

Due giorni dopo, con massima pompa, nella gran sala da ballo del Quirinale, splendidamente addobbata, si celebrò il matrimonio civile, alla presenza di tutti i Principi del sangue, dei membri della Casa regnante di Montenegro, dei ministri e dei grandi dignitari di Stato, senatori, deputati ed Autorità di Roma.

Dopo la breve cerimonia il gran corteo reale si recò alla chiesa della Madonna degli Angeli, dove alla presenza di tutta Roma della politica, del blasone, della finanza, dell'arte, della letteratura e dell'alta borghesia i due Principi sposi ricevettero da monsignor Piscicelli la benedizione nuziale.

Tanto all'andata, come al ritorno il corteo, magnifico, precedette tra un'onda interminabile di popolo, che salutava costantemente gli sposi augusti con ovazioni deliranti, infinite.

La nuova giovane Regina, che sposa ha sollevata attorno a sè un'onda di simpatia irrefrenabile, sale al Trono dopo non ancora quattro anni dalla sua entrata in Roma quale nuova vezzosa Principessa della Casa Sabauda.

Pesi e misure.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha pubblicato la relazione sull'andamento del servizio metrico e del saggio dei metalli preziosi nel triennio 1896-98.

Da detta relazione si apprende che il numero degli strumenti metrici sottoposti alla verificazione, che nel 1872 ascendeva a 986,822, andò sensibilmente progredendo fino a raggiungere nel biennio 1897-98 la cifra di 2,220,012.

Gli strumenti poi sottoposti alla verificazione periodica da 3,752,280 nel 1872, salirono nel 1897-98 a 5,210,250.

Notevole lo sviluppo della fabbricazione di strumenti metrici, per cui le nostre grandi fabbriche provvedono quasi interamente ai bisogni del mercato nazionale.

Gli utenti pesi e misure che nel 1872 erano inscritti in numero di 657,302, nel 1898 ascesero a 958,072.

L'ammontare dei diritti riscossi pel servizio metrico sono andati di continuo aumentando, avendosi nel 1872 una somma di L. 1,703,799, L. 2,122,307 nel 1890, L. 5,670,641 nel biennio 1893-94, L. 5,760,219 nel biennio 1895-96, e L. 5,025,… nel biennio 1897-98.

Malgrado l'accennato sviluppo e i nuovi incarichi addossati al personale metrico, ad esempio la verificazione dei velocipedi e delle automobili, la spesa di personale e di amministrazione andarono sempre in continua discesa anno per anno, giacchè da L. 372,382 nel 1889-90, furono di L. 163,021 nel 1897-98.

Si constata quindi un aumento del 65 per cento sui diritti metrici, e una diminuzione del 20 per cento sulle spese di personale e di amministrazione.

Perduto per cinque giorni in alto mare.

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 20,30:

Il brigantino *Antonio P.* raccolse a trenta miglia da Caprera il marinaio Filippo Caffari, della regia nave *Andrea Doria*, che, recandosi a bordo della corazzata ancorata alla Maddalena, stante l'oscurità della notte, fu spinto con un battelletta, per cui si trovava in alto mare, restando cinque giorni senza cibo. Il capitano dell'*Antonio P.* lo raccolse sfinito, e lo consegnava oggi alla Capitaneria del porto.

Un incidente ferroviario.

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 20,35:

Fra Ronco e Isola del Cantone uscirono due carri del treno merci 1130, in seguito ad un falso scambio. Il frenatore Dallera, che si trovava sopra uno dei carri sviati, cadde sul binario, fratturandosi la spalla destra, e fu trasportato all'ospedale di Novi Ligure. La linea fu riattivata dopo un'ora.

Un conte veneziano impazzito a Monza.

Ci telegrafano da Monza, 3, ore 15,30:

Stamane, alle 9, veniva arrestato nel centralissimo *Caffè Gelizia* un individuo, ben vestito ed evidentemente pazzo, che battendo le palme sul tavolino gridava cose sconnesse, intercalate alle parole: *Re, Papa, Sant'Ignazio*. Disse chiamarsi conte Arturo Lion, quarantenne, di Venezia. Venne rinchiuso nell'ospedale in preda ad una grande esaltazione.

Il bombardamento di Taku descritto da un testimonio oculare.

Umberto Taddei, timoniere a bordo dell'*Elba*, scrive da Taku, 19 giugno, a suo padre (impiegato al Ministero d'agricoltura) una lettera, da cui stralciamo:

« Le racconto minutamente l'attacco dei forti, e come furono ridotti al silenzio dopo sei ore e quaranta minuti di vivace fuoco.

« Io era in terra con la terza compagnia, comandata dal tenente di vascello signor Tanca. Si doveva raggiungere il signor Sirianni. Un corriere, spedito da bordo, ci fece tornare indietro e ripiegare su Tixon. La sera del 17 eravamo a bordo.

« Frattanto l'ammiraglio russo, comandante delle squadre internazionali, intimò l'*ultimatum* alla Cina, *ultimatum* che scadeva la notte del 2.

« A Taku intanto erano concentrati 200 inglesi, 100 russi, 60 francesi, 50 tedeschi, 30 austriaci e 50 dei nostri, cioè mezza compagnia: tutti sotto il comando del colonnello russo Buskow, e con sette ufficiali, fra cui il signor Tanca, che domandò di tornare a terra.

« Io pure avrei voluto essere in terra; ma come timoniere dovetti stare a bordo, perchè forse si doveva manovrare. Ero di guardia, giusto dalla mezzanotte alle quattro, sul palco di comando.

« La sera fu tutto preparato per il combattimento, e quattro cannoniere, due russe, una francese e una inglese, con due torpediniere e due destroyers ancorarono a quattro miglia dai forti, protette dalla *Calabria*, il *Zenta* ed il *Descartes*, tre incrociatori che si potevano avvicinare più verso la terra, essendo bassi i fondi.

« Le navi cinesi, che erano in porto, erano vigilate da tre contro-torpediniere.

« La sera fu atteso invano la risposta all'*ultimatum*, e non ci si immaginava mai che la viltà cinese arrivasse a quel punto, poichè, quantunque si fosse pronti per bombardare i forti, nessuno immaginava che ciò succedesse prima delle due ore, fino alle quali si doveva attendere la risposta.

« Suona la mezza (dopo la mezzanotte), suonano i tre quarti, nulla di nuovo.

« Alle ore 0,50 il rombo del cannone dei forti dette l'allarme, infatti essi attaccarono le cannoniere, gli squilli del posto di combattimento si fecero dopo pochi secondi sentire e la voce del comandante già dava ordini dalla plancia. Spenti tutti i lumi (onde rendersi visibili il meno possibile), alla distanza di 10 chilometri, scaricammo, prima la batteria di dritta, poi quella di sinistra, sui forti che avevano attaccato violentemente le cannoniere.

« A noi i proiettili del forte facevano poco effetto per la grande distanza ed essendo la nave in cammino (avanti e indietro avanti a essi) i cinesi non potevano esser sicuri dei loro tiri, mentre noi si sapeva ove essi erano e non potevano muoversi, sicchè i nostri puntatori avevano un bersaglio sicuro.

« Per tre ore non capii più nulla, era una ridda infernale, fuoco, fumo, comandi....

« Il comandante dava ordini sopra ordini e tutto era eseguito a puntino.

« Mentre ciò succedeva in mare, a terra 500 uomini davano l'assalto alla baionetta al forte principale e alle 3,50 entravano in esso cacciandone i cinesi e rivolgendo i cannoni di esso contro gli altri forti.

« Alle 4 scoppiò la polveriera d'uno dei forti ed alle 6 quella di un altro. L'unico forte che rimaneva alle 7,40 era ridotto al silenzio.

« Alle 8,30 le bandiere: russa, inglese, austriaca, tedesca, francese ed italiana sventolavano su essi.

« Calmato tutto, fu fatta la visita per i danni che veramente non ve ne furono quasi nulla. Per fortuna tutti illesi.

« Ma non come gli incrociatori restarono le cannoniere che erano sotto i forti. Delle due russe, una fu resa inservibile e l'altra con lievi danni, hanno avuto 6 morti, 18 feriti, tra i quali due ufficiali.

« La cannoniera germanica *Iltis*, 8 morti (1 ufficiale), 12 feriti, tra i quali gravemente il comandante. Gl'inglesi 1 morto, 2 feriti. Francese (corvetta *Lion*) 4 morti (comandante in 2.o), 6 feriti, il bastimento incendiato.

« Dalla parte di terra quattro morti: 1 inglese, 2 russi, 1 tedesco.

« 28 feriti (tra i quali un nostro marinaio, ma leggermente). »

SPORT

In segno di lutto.

I campionati italiani di canottaggio, che dovevano aver luogo il 4 e 5 agosto a Napoli, vennero rimandati all'11 e al 12; le corse al galoppo, che dovevano svolgersi a Livorno il 2 e 3 corrente, sono rimandate al 25 e 26. Le regate internazionali di Bari sono rimandate al 15. Il grande *match* di lotta Cancpa-Burrin, che doveva aver luogo a Genova il 1.o, è stato fissato per domenica, 5.

Pure in segno di lutto, i ginnasti italiani non parteciperanno più al concorso federale di Chaux de Fond, fissato dal 5 al 7 corrente mese. Il campionato marcio d'Italia non si correrà più. La Federazione « R. N. Italiana » ha deciso di prendere il lutto per trenta giorni.

Il lutto dell'Unione Velocipedistica Italiana.

Gagliardo ci scrive da Alessandria, 3:

Il Comitato direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana, in sua adunanza straordinaria di ieri, spedì a Monza un telegramma di condoglianza, e, nella considerazione che lo *sport* ciclistico ebbe in re Umberto un amico, un protettore, che la Gran Coppa d'argento da S. M. donata quattro anni sono forma un ambito premio che le Società ciclistiche si contendono ogni anno, l'Unione deliberava altresì di partecipare ai funerali in Roma per mezzo di una rappresentanza.

Le ultime corse ciclistiche all'estero.

Ci scrivono da Parigi, 2:

Oggi si svolsero sulla pista municipale di Vincennes delle importanti gare ciclistiche, cui parteciparono Jenkins, Protin, Grogna, Vanoni, Jacquelin, Leuvet, Henneberg, Gougoltz, ecc. La grande gara internazionale (*scratch*) fu vinta da Jacquelin (francese), che ci riconferma sempre più la sua bella forma; 2.o Vanoni (americano); 3.o si piazzò Leuvet (francese).

100 miglia al giorno per un anno.

Teddy Hale, il forte *stayer* ciclista inglese, che si era proposto di coprire 100 miglia al giorno (festa esclusa) per un anno intero, ha terminato il suo *tour de force* il 31 luglio. In 313 giorni Teddy Hale ha percorso km. 50255. Alla partenza Teddy Hale pesava kg. 75, ed all'arrivo 72.

Dopo breve riposo, l'inglese ritenterà in bicicletta, per tentare il *record* della traversata d'Inghilterra da Lands End a John o Groats.

Vittorie di tiratori italiani a Parigi.

Ci scrivono da Parigi, 2:

Oggi, al Concorso internazionale della pistola, al campo di Satory, ai signori Bruzzo Cesare di Torino e A. Zampeconi di Milano vennero assegnati, quale premio, due splendide spille d'oro.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1125

TORINO IN MORTE DEL RE

Per una corona funebre.

La sottoscrizione popolare a 10 centesimi per l'invio d'una Corona procede sempre bene.

Nella giornata di ieri i sottoscrittori furono 7300, cosicchè a tutt'oggi le firme raccolte sono 20,500.

Per maggior comodità di coloro che desiderano dare il loro nome a questo plebiscito di affetto alla memoria del Re, il Comitato ha dato incarico di raccogliere sottoscrizioni anche ai signori: dottor Ameria, cav. dottor Luigi Bonelli (farmacia Bonelli, in piazza Giulio); il signor Bergia (liquoreria Bergia, corso Vittorio Emanuele, angolo via Lagrange).

La sottoscrizione rimane però sempre aperta anche in via Pietro Micca, angolo via Barbaroux, e verrà chiusa definitivamente domenica sera, alle ore 22.

Il lutto della cittadinanza.

Mandarono espressioni di viva condoglianza: l'avv. cav. A. Rena, per la *Società Promotrice dell'Industria Nazionale*; il colonnello Camillo Rossano, per la Società Reale di Patrocinio, di cui è presidente; il Collegio dei geometri della Città e Provincia; il conte Luigi Cibrario, per la *Pro-Munitibus Italicis*; il cav. uff. Marcellino Antonio, per la Commissione per l'invio di operai all'Esposizione di Parigi; il comm. Eberti, per il Patronato Subalpino della Cassa Nazionale di Previdenza.

***

I consiglieri comunali conte Cesare Valperga di Masino e comm. avv. Paolo Palestrino, l'uno per l'assenza da Torino, l'altro per indisposizione, non hanno potuto intervenire all'adunanza consigliare del 1.o agosto; ma con lettere pervenute in ritardo scusarono la loro assenza, aggiungendo parole di vivo cordoglio per la perdita dell'amatissimo re Umberto I, ed unendosi ad ogni dimostrazione del Consiglio verso la memoria del Re e verso la gloriosa Dinastia Sabauda.

Le risposte del Re e della principessa Clotilde al Sindaco di Torino.

S. M. Vittorio Emanuele III ha risposto col seguente telegramma al sindaco, senatore Casana:

« Conscio dell'affetto vivissimo che il Re mio Padre ebbe sempre per la sua città natale, ringrazio, commosso e riconoscente, la patriottica Torino dell'omaggio reso alla memoria di lui e dei sentimenti coi quali mi ripete la sua fiducia nella mia Casa che costì troverà validissimo appoggio nel preparare le nuove sorti d'Italia.

« VITTORIO EMANUELE. »

***

Il sindaco senatore Casana ha pure ricevuto la seguente lettera di ringraziamento della dama d'onore di S. A. I. e R. la principessa Clotilde:

« Sua Altezza Imperiale e Reale la principessa Maria Clotilde, m'incarica di far pervenire, a V. S. …, come pure alla Giunta, l'espressione dei suoi ringraziamenti per la parte presa al suo profondo dolore per la morte di Sua Maestà il Re, di Lei fratello amatissimo.

« Colla massima considerazione

« Villa Reale di Monza, 2 agosto 1900.

« Contessa IRENE GALLEANI D'AGLIANO. »

Il Re alla Deputazione provinciale.

Ecco il telegramma del Re:

« *Presidente Deputazione provinciale* — Torino.

« S. M. il Re ringrazia della affettuosa condoglianza che esprimevano la viva parte presa da codesta rappresentanza al cordoglio della Patria e Reale Famiglia.

« *Ministro*: PONZIO-VAGLIA. »

I Duchi di Genova al sindaco.

Il Duca e la Duchessa di Genova hanno telegraficamente fatto esprimere al senatore Casana i loro sentimenti di gratitudine per le condoglianze ad essi espresse in nome della cittadinanza torinese.

Ringraziamenti sovrani.

Il presidente del Comitato del I Collegio dell'Unione Liberale ha ricevuto il seguente telegramma in risposta di quello inviato a S. M. la regina Margherita:

« S. M. la regina Margherita, nel suo profondo dolore, è grata delle affettuose condoglianze di V. S. e di coloro che Ella rappresenta. »

Riceviamo pure copia di molti altri telegrammi esprimenti la gratitudine della Regina e dei Sovrani per il plebiscito d'affetto dato ad essi da Associazioni e privati cittadini.

Lo spazio, pur troppo, non ci consente di pubblicarli.

Fra Vercelli e Torino.

Il sindaco di Vercelli, memore dei secolari vincoli d'affetto che legano la vicina città all'antica capitale subalpina, in quest'ora di comune dolore ha inviato al sindaco nostro il seguente telegramma:

I vercellesi, nell'angoscia di un dolore che rifiuta ogni conforto, fraternamente si associano al compianto dei torinesi.

Sindaco: G. LOCARNI.

Il senatore Casana ha risposto al collega di Vercelli nei seguenti termini:

Torino stringe in un abbraccio di affetto la città sorella, che volle confondere le sue lagrime in questo giorno di supremo amarezza per tutti i cuori italiani.

Sindaco: CASANA.

Le condoglianze degli ex-militari torinesi.

Ecco i telegrammi spediti alla Regina ed ai Sovrani dalla Società l'*Esercito*:

S. E. Marchesa Villamarina,
dama di S. M. la Regina — Monza.

L'altissimo grido di dolore erompente spontaneo, irrefrenabile da ogni cuore italiano dica a S. M. la Regina l'angoscia intensa del popolo; il suo cordoglio, l'esecrazione pel vile regicidio.

Società ex-militari *Esercito* Torino, angosciata, associandosi profondo vivissimo cordoglio S. M., conferma affetto inalterabile.

ALBA, *vice-presidente*.

Aiutante campo generale
S. A. R. Principe di Napoli — Monza.

All'infrenabile grido di dolore erompente spontaneo dall'animo degli italiani stigmatizzante esecrando regicidio uniscesi Società *Esercito* Torino, piangente proprio amato alto Patrono e R.

Presenta S. A. R. espressioni di profonda condoglianza e devozione inalterabile.

ALBA, *vice-presidente*.

Le Rappresentanze militari di Torino ai funerali.

Dal Comando del I Corpo d'armata ci si comunica:

« Gli ufficiali in servizio attivo permanente « ed in congedo, i quali appartengono come aiu« tanti di campo generali, aiutanti di campo, ed « ufficiali di ordinanza alle Reali Case militari, « sono invitati ad intervenire ai funerali di « S. M. Umberto I. »

Lo stesso Comando si riserva di comunicare individualmente la data, avvertendo però che qualora il tempo non lo permettesse, tale comunicazione verrà fatta semplicemente a mezzo dei giornali.

Ai funerali interverranno tutte le bandiere dei reggimenti di fanteria e cavalleria, coi rispettivi comandanti ed altri ufficiali e truppa. Vi interverranno inoltre una compagnia della Regia Accademia con bandiera; e la bandiera dell'Arma di artiglieria, che sarà tolta dalla Regia Armeria. Questa bandiera verrà portata dal comandante il 5.o artiglieria con analoga rappresentanza.

Commemorazioni di re Umberto.

Questa sera, alle 21, il ragioniere Olmi Alessandro terrà nella sede della Società di M. S. fra gli operai delle officine già fratelli Diatto una commemorazione del compianto re Umberto.

Domani sera, pure alle 21, alla sede dell'*Esercito della Salvezza* (via Principe Amedeo, 20) avrà luogo un pubblico servizio commemorativo.

Il lutto dei ferrovieri della Mediterranea. — La Direzione generale della Mediterranea ha emanato un ordine di servizio con cui dispone che, in segno di lutto per la tragica morte del compianto re Umberto, tutto il personale addetto al servizio delle stazioni e dei treni nell'intera rete porti al braccio sinistro una fascia nera per tutto il corrente mese d'agosto.

Spedizioni di corone a Monza. — Col treno diretto delle ore 13 sono state spedite ieri a Monza due grandi corone che il Comune di Gressoney ed il barone Peccoz depongono sul feretro del defunto nostro Re.

Un intero vagone di corone è poi partito, pure per la Villa Reale di Monza, col treno accelerato delle ore 16,5.

La Carità del Sabato.

Poche e modeste le offerte della settimana, ma non meno gentili e bene accette. Una specialmente va notata per il pensiero affettuoso che la dettò: quella di N. N., in memoria di Umberto. Ed è con vero compiacimento che la segnaliamo perchè addimostra in chi la fece un cuore nobile e generoso.

Speriamo in un più largo ed assiduo concorso per parte dei nostri benemeriti cooperatori.

Oblazioni ricevute nella settimana.

In memoria di Umberto, N. N., L. 10 — Gina N., per completa guarigione, L. 5 — P. G., L. 5 — G. Antolà, pel N. 3786, L. 1 — A., promessa fatta, L. 1 — Benigiore, L. 0 20 — G. C., L. 5 — In onore della B. V. della Consolata per grazie ricevute e per preghiera di ottenerne ancora delle altre: R. C. T., Venasaelle, L. 2 50 — Per una grazia, C. da Oulx, L. 2. — Totale L. 29 80.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo ventisei soccorsi per L. 55, di cui sei da L. 5, cinque da L. 3, cinque da L. 2, dieci da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 4 a decaduti, 3 a donne abbandonate dai mariti, 5 a disoccupati con famiglia, 4 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 4 a vedove, 6 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri ed i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

3790. — Una donna di civile condizione, abbandonata dal marito, che la lasciò con tre figli in preda alla miseria.

3791. — Una donna con tre bambini ed alla vigilia di averne un quarto, e col marito da sei mesi infermo, priva di mezzi e ridotta in tristissime condizioni.

3792. — Un vecchio senza impiego, con la moglie tubercolosa, privo d'ogni mezzo di sussistenza.

3793. — Una donna col marito fuori di Torino in cerca di lavoro, quattro bambini ed una vecchia zia malaticcia, senza mezzi ed in gravi angustie.

3794. — Una donna in età avanzata, inabile al lavoro, sprovvista del necessario e degna di commiserazione.

3795. — Una donna col marito disoccupato per infermità e tre teneri bimbi nella più squallida miseria.

I treni 9 e 10. — La Direzione delle Ferrovie fa sapere che i treni 9 e 10 fra Pisa e Roma ed i coincidenti sulle linee Livorno, Collesalvetti e Campiglia Piombino saranno effettuati soltanto fino a nuovo avviso.

Biglietti d'andata e ritorno per Novi Ligure. — In occasione della festa e fiera di N. S. della Neve a Novi Ligure, i biglietti di andata e ritorno che si distribuiranno nei giorni del 4 all'8 inclusive saranno valevoli pel ritorno in ciascuno dei detti giorni fino all'ultimo treno in partenza da Novi il giorno 9 successivo.

Gita di piacere Torino-Biella a prezzi ridottissimi. — Al mattino del 5 corr., alle ore 4,50, partirà da Torino per Biella un treno speciale per una gita di piacere. Il prezzo dei biglietti di andata e ritorno da Torino è di L. 6 55 in seconda classe e di L. 4 20 in terza. Detto treno sarà di ritorno alla sera, alle ore 22,44.

La vendita di tali biglietti è cominciata fin da oggi e durerà domani sera presso le Agenzie, e cinque minuti prima della partenza al mattino del 5 corrente.

Il « Secolo » sequestrato. — Venne ordinato il sequestro della terza edizione di ieri del *Secolo* di Milano, e ciò per un articolo intitolato: *Clairobilla* e un *telegramma degli anarchici di Shanes a Sanseco*.

Laner a Milano. — L'anarchico Laner, arrestato ad Ivrea e trasportato a Torino, dopo aver subìto varii interrogatorii per parte del questore comm. De Donato, è stato trasferto a Milano a disposizione di quella Regia Procura.

Una festa patronale rimandata. — La Società di M. S. *La Concordia* avverte che per il lutto nazionale è sospesa la festa patronale della B. V. della Neve che doveva aver luogo nei giorni 5 e 6 agosto.

Un sottotenente vittima di un incidente ciclistico. — Ieri, verso le 12,15, mentre il sottotenente di artiglieria signor Fasola Alfredo percorreva in bicicletta la via dei Mille, all'imbocco di via San Massimo venne investito da un altro biciclista, e cadde malamente a terra, proprio sul binario della tramvia della Società A. J.

Il ciclista « investitore », già fuggiasco, rimase in piedi, e della sua incolumità se ne valse tosto per allontanarsi.

Il povero sottotenente invece riportò la frattura della gamba sinistra.

Una guardia municipale ed altre persone accorse volevano trasportarlo altrove per accorrere alle cure del caso, ma il paziente non volle saperne, ed anzi chiese per essere trasportato all'ospedale Militare.

La guardia municipale si recò tosto a quello per ottenere a chiedere una barella, e con tal mezzo il Fasola fu posto trasportato all'Ospedale.

Nel frattempo le tramvie dovettero sospendere il servizio.

Un ragazzo accoltellatore. — Ieri, alle ore 9,30, sul mercato di frutta a Porta Palazzo, due ragazzi appena dodicenni, certi Romano Romeo e Porta Giuseppe, vennero per futili motivi a diverbio fra di loro. Passati alle vie di fatto, il Porta estrasse il coltello ed inferse due coltellate all'avversario, l'una alla spalla destra, l'altra alla coscia sinistra.

Compiuto il ferimento, il giovane e già provetto accoltellatore fuggì; il ferito venne subito accompagnato da una guardia municipale alla vicina farmacia Bruno, indi al San Giovanni, ove quei sanitari giudicarono le ferite riportate dal Romano lievi e guaribili in otto o dieci giorni.

Per ragazzi dodicenni non c'è male!

Cocchiere e vettura postale ribaltati. — Ieri mattina, giunta alla scala di Porta Nuova, la vettura postale N. 2, guidata dal cocchiere Chiusano Giacomo, d'anni 43, passò sopra una trave praticata nel terreno per la posa di un cavo elettrico, e pel sobbalzo improvviso il Chiusano fu sbalzato a terra.

Il veicolo, rimasto danneggiato in modo da essere inservibile, venne condotto alla rimessa, ed il cocchiere fu da una guardia municipale accompagnato al San Giovanni, dove i medici accertarono che il Chiusano aveva riportato parecchie contusioni alle gambe, lievi però e guaribili in pochi giorni.

Un vandalismo che poteva avere gravi conseguenze. — Poco prima delle ore 24 della scorsa notte, in regione Millefonti, ignoti vandali appiccarono il fuoco ad una grossa pianta di gelso che era in un campo attiguo alla cascina Rastone.

Fortunatamente si poterono recare subito sul luogo le guardie rurali della locale stazione, nonchè l'affittavolo della predetta cascina, e con poca acqua il fuoco fu spento.

Il danno è lieve, ma poteva farsi grave, data la località e il combustibile che si trovava presso la pianta incendiata.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica dell'Associazione Generale degli operai, diretta dal maestro De-Vecchi, darà concerto domani, 5, dalle ore 16,30 alle 18, al Caffè *Châlet* del Valentino, col seguente programma:

Marcia, Migliorati — Sinfonia *La Bell'Italia*, Genua — Valzer *Onde di Iago*, Mariani — Scena, canzone e quintetto nell'opera *Un ballo in maschera*, Verdi — Mazurka *Con lacrime e re Umberto I*, De-Vecchi — Finale secondo dell'opera *Lucia di Lammermoor*, Donizetti — Polka *Maria*, De-Vecchi — Galop *Semper avanti Savoia*, Dell'Aquila.

Alla sera, dalle 21 alle 23, col seguente programma:

Marcia *Silesia*, Ferradini — Sinfonia *Esther*, De-Vecchi — Valzer *Onde romagnoliche*, Mariani — *Festa campestre*, Amadeo Villa — Mazurka *Con lacrime a re Umberto I*, De-Vecchi — Miserere nell'opera *Il Trovatore*, Verdi — Polka *Giselina*, N. N.

STATO CIVILE. — Torino, 3 agosto 1900.

NASCITE: 18, cioè maschi 12, femmine 6.

MORTI: Ferrero Giuseppe, d'anni 40, di Castelnuovo Calcea, cuoco, via San Massimo, 45. Garrone Anna, id. 32, di None, operaia, stradale Basse di Dora, 479.

Capabianco Olga, id. 42, di Casalduni (Benevento). Ghietti Giovanni, id. 40, di Santhià, meccanico. Nebbiolo Giovanni, id. 56, di Isola d'Asti, cattiv. Moricondo Francesca Maria, id. 68, di Torino, cont. Sanell Virginia, id. 60, di Torino, stiratrice. Oldrine Cat. n. Maistotto, id. 67, di Torino, casal. Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 4, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 0.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 29 luglio al 3 agosto.

Montalane Lor., mecc. con	Benissone C., tessitrice.
Ceratti Tommaso, fattaio »	Alliani Margh., sarta.
Bigi Bened., inserviente »	Lanzi Gilda, cameriera.
Caldirola Gio. A., comm »	Fongi Teresa Clotilde.
Manassero Emilio, comm. »	Negro Sofia, sarta.
Ferrero Enrico, mecc. »	Bobba Anna, casal.
Messa Severino, impieg. »	Brignone Maria, sarta.
Porta Giovanni, ferrov. »	Bertino M. F. Giulia.
Fornerali L. d. Dom., falegn. »	Pr-Carafino, impiegl.
Ballario Bartol., tessitore »	Rona Franc., arbitrice.
Bazzano Gius., comm. »	Merino Madd., sarta.
Carmine Giuseppe, mecc. »	Inchino Raffaella.
Sismondi Gius., commerc. »	Berroti Albertina.
Cerazza Gaet., cocchiere »	Giaretta Franc., cuoca.
Prevosto Michele, fuochi. »	Quaglia Orsola.
Bonino Sirio, impiegato »	Gioscotti Carmen.
Trossero Carlo, pavimen. »	Giovanna Maria, cuoca.
Casazzino Dom., tiroleg. »	Ferraris Madd., benest.
Levi Vita, commerciante »	Sacerdote Valentina.
Truffo Ant., professore »	Alessio Adele.
Calozzo dott. Giuseppe »	Filippo Adele.
Francesca. uff. Giovanni »	Spada Luvini M. Vitt.
Fassone Eugenio, mecc. »	Roggia Francesca, sorta.
Rinck Giovanni, librajo »	Chiaperotti Ines.

(Continua).

Spettacoli di sabato 4 agosto.

ALFIERI (Compagnia E. Ferravilla), ore 21: *I adios; El sur Pedrin; El spoxalizi del dottor Pistagna* — L. 0 70.

ARENA TORINESE (Compagnia Varini-Beltramo), ore 20,45: *La Dama de chez Maxim* — L. 0 60.

GIARDINO CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crocetta). Oggi, alle 16,30: 1a *Partita* com: Fassi-Galeri-Berardi; *contro* Castagnoli-Lazzeri-Zierli; 2a *Partita*: com: Frolliani-Bianchini-Ziotti; *contro*: Solo-Mazzanti-Caroli; 3a *Partita*: com: Franchi-Mazzoni-Caroli; *contro*: Fassi-Sassone-Morgi.

Saracco a Mussi.

Al comm. Mussi, sindaco di Milano, l'on. Saracco spedì il seguente telegramma:

« *Monza*, 2, ore 12. — Sciolgo con particolare soddisfazione il gradito incarico che ricevo da S. M. il Re di esprimere a Vostra Signoria i suoi distinti ringraziamenti e di porgere … la sua viva gratitudine verso codesta Giunta municipale che presieduta dalla sua sincera simpatia … Persona, ed interprete del profondo cordoglio della città, le ha mandato le sue vivissime condoglianze per l'atto esecrando che ha troncato barbaramente la vita dell'augusto suo genitore, Umberto I di Savoia.

« *Il presidente del Consiglio dei ministri*
« G. SARACCO. »

Le onoranze di Bergamo.

Ci scrivono da Bergamo, 3 agosto:

Il Consiglio comunale ha oggi deliberato con tutti i voti, meno quello del consigliere socialista avv. Marconi, di mandare una rappresentanza ai funerali di Roma, di far celebrare un solenne ufficio mortuario; di destinare diecimila lire ad un'Opera di beneficenza da intitolarsi ad Umberto I; di dare il nome di Umberto I ad una delle nuove vie che tra poco si apriranno.

La Congregazione di carità ha destinato 50,000 lire per l'erezione di un quartiere popolare da intitolarsi ad Umberto I.

Anarchico condannato per apologia di reato.

Telegrafano da Aquila, 3:

Stamane il Tribunale condannava l'anarchico Simone Giovanni per apologia del regicidio a sei mesi di detenzione e lire [illegible] di multa.

Una guardia municipale anarchica.

Telegrafano da Reggio Emilia, 3:

Stamane venne arrestata una guardia municipale, certo Chiesari, imputata di avere pubblicamente approvato il regicidio di Monza. Si dice che sia affiliato ad una Società segreta anarchica, e qualcuno anzi afferma che non possa essere estraneo al complotto.

Altre notizie da New York sugli anarchici.

La *Tribuna* ha da New York, 3:

« Dal poco che si è potuto sapere delle scoperte fatte dalla Polizia americana, si apprende che gli anarchici, arrestati in Italia per complicità nel regicidio, provenivano tutti da New York.

« Teresa Brugnoli, che arrivò a New York dalle Indie occidentali, abitò la pensione italiana a Macdonal Street, dove aveva abitato pure il Bresci. Essa era un lavoratore in piume. Nicola Quintavalle faceva il barbiere a Hoboken e sua moglie la sigaraia a New York.

« La moglie del Bresci asserisce che Quintavalle era un grande amico del proprio marito, con il quale si trovava sempre insieme. Era un fanatico che parlava continuamente dell'anarchia. Quanto al Laner pare che nessuno lo conosca.

« Quattro erano gli anarchici che viaggiavano insieme con il Bresci, secondo informazioni fornite da un individuo che non desidera che il proprio nome sia pubblicato. Essi trovarono all'Havre parecchi compagni, provenienti da Genova, socialisti ed anarchici che li aspettavano.

« La Polizia crede che la rivoltella del Bresci sia stata comprata il 1.o maggio a Patterson nella bottega dell'armaiuolo Ash, il quale vendette appunto allora una rivoltella di calibro 38, marcata « Massachusetts. »

« Parecchi padroni delle officine di Patterson hanno ricevuto lettere minatorie che intimano loro di non licenziare gli operai italiani anarchici. »

ULTIME NOTIZIE

La stampa romana e il proclama.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 3,53:

Anche i giornali di stamane commentano il proclama. Il *Giorno* scrive: « La conservazione delle istituzioni non deve essere il solo proposito presente, seppure ne è, indubitabilmente, il più sicuro presidio. Quelle istituzioni occorre rinnovare, nella poesia di gloria e d'amore onde furono conquistate, nel largo senso d'umanità progrediente onde sorsero. Il Re non oblierà certo la promessa meditata che egli ha rivolto, presente il cadavere paterno, al popolo d'Italia. »

Il *Popolo* romano dice che forse il testo del proclama adottato è meno vibrato di quello che dicevasi redatto da Gianturco. Tuttavia il pensiero dominante, che lo informa, rispecchia completamente il sentimento da cui è compreso in questo grave momento il popolo italiano, la necessità, cioè, di rinsaldare viepiù, sotto la tremenda quanto immeritata sciagura che ha colpito la patria e la Casa di Savoia, i vincoli che uniscono a questa il popolo d'Italia.

Si porterà la corona ferrea a Roma per deporla sul feretro.

Ci telefonano da Monza, 4, ore 11,30:

Stamane, alla Villa vennero celebrate di nuovo molte Messe.

Alle ore 7,45 è giunto da Roma il conte Brambilla.

Alle ore 8,30 il conte Gianotti è partito per Milano, dove però si fermerà pochissimo, e sarà di ritorno a Monza verso le ore 12.

Ieri, i monsignori Lanza e Rignami, si recarono dall'arciprete di Monza, monsignor Rossi, per chiedergli la corona ferrea dei Re d'Italia, che si conserva nel tesoro del duomo, e che si dice contenga uno dei chiodi della croce di Cristo.

I monsignori Lanza e Rignami dissero essere desiderio del Re che la corona ferrea passasse sul feretro.

Monsignor Rossi chiese l'autorizzazione superiore ecclesiastica; l'autorizzazione venne stamane.

La Fabbriceria del duomo si adunò stamane.

Oggi, alle ore 14, si farà l'atto notarile necessario per togliere la corona dal duomo. La corona sarà portata da un canonico, da un arciprete e da qualche fabbriciere, in una vettura di Corte, scortata dai carabinieri.

Mercoledì la corona andrà colla salma a Roma, e sarà accompagnata da un canonico del duomo e da due fabbricieri.

L'acquisto del terreno del delitto.

Ci telefonano da Monza, 4, ore 11,35:

Il Municipio di Monza aveva già in corso trattative per l'acquisto del terreno ove accadde il regicidio.

In seguito al desiderio dimostrato da re Vittorio Emanuele III di farne egli stesso l'acquisto, la Giunta si riunì ieri sera d'urgenza, e deliberò di troncare immediatamente le trattative in corso.

Il tenente Bresci a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 3, ore 21,55:

Il tenente Angelo Bresci, fratello del regicida, fu di guarnigione a Palermo dal 1892 al 1894. Per un incidente serio una sera durante la mensa degli ufficiali, vi fu uno scambio di parole fra lui e il tenente Ferrario da una parte, e il capitano Piccoli dall'altra. In seguito a ciò i due tenenti furono posti in arresto e deferiti al Tribunale militare, accusati di mancanza di rispetto verso un superiore. Il Tribunale, però, li assolse, avendo l'avvocato fiscale Anastasi ritirata l'accusa, che era veramente insufficiente.

Tutti ricordano qui a Palermo la sua severa, seria fisionomia; come tutti rammentano che era un ufficiale molto scrupoloso dei suoi doveri.

I rappresentanti della Spagna.

Madrid, 4 (*Stefani*). — Due diplomatici e un aiutante di campo della reggente, accompagneranno il principe Pio di Savoia.

Il rappresentante rumeno.

Bucarest, 4 (*Stefani*). — Il ministro della guerra, Laborary, è partito per Roma a rappresentare il re ai funerali di Umberto.

Il ministro rumeno a Roma, è partito pure per raggiungere il suo posto.

La colonia italiana di Parigi.

Parigi, 4 (*Stefani*). — La colonia italiana, riunitasi, presieduta da Tornielli, decise di celebrare un servizio funebre nella chiesa della Maddalena il giorno dei funerali di Umberto.

Le notabilità della colonia e i presidenti delle Società italiane si adunarono alla Camera di commercio sotto la presidenza di Trezza. Si deliberò la sottoscrizione per una corona e l'invio di una delegazione ai funerali di Umberto.

Il lutto dell'esercito tedesco.

Berlino, 4 (*Stefani*). — Il giornale ufficiale militare pubblica un ordine imperiale che dice che la notizia del crimine esecrabile, cui soccombette il suo fedele alleato e indimenticabile amico re Umberto, commosse profondamente l'imperatore che, per onorare il nobile monarca, a cui l'esercito deve tante prove di benevolenza e di cordiale simpatia, ordina che tutti gli ufficiali portino il lutto per 15 giorni; quelli del reggimento ussari *Umberto*, tre settimane; che durante i primi tre giorni di questo lutto tutti gli stabilimenti militari inalberino la bandiera a mezz'asta; i tamburi non suonino, e una deputazione del reggimento ussari, composta del comandante, di un capitano, di un luogotenente e di un sergente maggiore, assista ai funerali di Umberto.

Arresto di un anarchico a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 4, ore 9,20:

La nostra Polizia ha arrestato certo Doimo Stipinovik, dalmato, al quale vennero sequestrati dei proclami anarchici provenienti dall'America.

Giapponesi fatti ripiegare dai cinesi.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 4:

Un dispaccio da Tientsin, in data 30 luglio, dice che numerosi cinesi trincerati a due miglia al di là dell'Arsenale di Siku attaccarono una ricognizione giapponese costringendola a ripiegare. Trenta giapponesi fuori di combattimento.

Una sconfitta degli inglesi al Transvaal

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 4:

Lo *Standard* ha da Durban: « I boeri assicurano che sconfissero gli inglesi a Rustenberg e si impadronirono di numerosi vagoni. »

Indelicatezze di deputati inglesi.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 4:

Da alcuni documenti sequestrati a Pretoria, Chamberlain disse che fra essi si sono copie di lettere di membri del Parlamento, lettere che non avrebbero dovuto scrivere, mentre pendevano negoziati ufficiali; ma non può dirsi che ciò costituisca un reato di alto tradimento.

Quattro casi di colera a Greenwich.

Greenwich, 4 (*Stefani*). — Vi furono quattro casi, con due decessi, di colera importati col piroscafo della *Peninsular Oriental C.* di Londra.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 3 agosto.

Temperat. estreme al nord in gradi centesimali: Minima + 19,3 Massima + 27,7

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: nuv. p. sereno; ore 21: nuv. p. sereno.

Acqua caduta millim. 0.

(*Piazza Castello - nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*)

Temperatura massima del giorno 3: + 28,5

Id. minima della notte dal 2 al 3: + 17,6

4 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 20, tramonta alle ore 19 minuti 49.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 4 agosto.

Rendita corso medio d'ufficio 99 70.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	106 72 1/2	106 82 1/2	106 62 1/2	106 72 1/2
Svizzera 4 1/2	106 10	106 25	106 05	106 15
Germania 5	131 —	131 10	130 90	131 —
Londra 4	26 80	26 90	26 84	26 87

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, fino a 4 mesi, 5 0/0.

Id. ridotto a di favore, per cambiali fino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 99 70.

Rendita 5 0/0 per f.c. 98 85, 98 80.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	819 —	818 —	C. F. S. P. 5 0/0	510 —	— —
Ferr. Mer.	707 —	708 —	C. F. S. P. 4 1/2	480 —	— —
Ferr. Med.	523 —	522 —	C. F. It. It. 4 1/2	504 —	— —
B. Comm.	655 —	656 —	Id. 4 0/0	495 —	— —
Cred. It.	549 —	548 —	Ferr. V. E.	340 —	— —
It. Senato	181 —	186 —	Ferr. Sarde C.	315 —	— —
Diana	216 —	217 —	Ferr. It. 3 0/0	301 50	— —
Obbligazioni			F. Sic. 4 0/0	506 —	— —
			F. Sec. Sarde	463 —	— —
C. Cavour	571 —	— —	Ferr. Merid.	316 —	— —

Cronaca della Borsa. — 4 agosto. — Riunione di sabato e di piena estate, cioè meno brillante del solito e poco feconda per contrattazioni. Rade e stentate, queste erano rese difficili dalla scarsità degli operatori, la sala essendo quasi alla metà dello spopolamento e i pochi presenti assistendo alla riunione quali per dovere, quali per diletto, pochissimi per operare, difettando gli ordini.

Non per questo i corsi furono men fermi di ieri, e la tendenza si mantiene eccellente, malgrado qualche caso di colera a Greenwich molto propizio alla depressione.

Il cambio più fermo a 106 775.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 3 agosto. *Apertura - Chiusura*

	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	100 77
» » 3 1/2 0/0	— —	101 75
Rendita italiana 5 0/0	— —	93 35
Cambio su Londra a vista	— —	25 15
Consolidato inglese	— —	97 5/8
Obbligazioni Lombarde	— —	133 —
Cambio sull'Italia	— —	6 1/4
Turco Nuovo	— —	23 35
Banca di Parigi	— —	1060 —
Tunisino	— —	480 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	101 50
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	96 25
Rendita Spagnuola Estera	— —	71 75
Banca Ottomana	— —	533 —
Argento fino	— —	102 50
Credito Fondiario	— —	— —
Suez	— —	3465 —
Porto Rico	— —	111 —
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Rendita Russa Nuova	— —	93 —
» Portoghese	— —	22 75
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	27 65
Tendenza ferma.		

Cambio ufficiale pel 4 agosto L. 106 67

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, agosto (sera)

		3	4
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	25 50	25 60
» — per settembre	»	25 —	25 10
» — 4 ultimi mesi	»	25 75	25 75
» — 4 mesi da novembre	»	27 30	27 40
Mercato fermo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	34 75	34 75
» raffinato id.	»	178 25	178 25
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	39 75	37 50
» » 4 mesi primi	»	35 —	35 —
Mercato pesante.			

LIVERPOOL, agosto (sera) 3 — 3

Cotoni. — Tendenza dei mercati: Americani facile — Brasiliani calma — Egiziani e Surats languenti. — Tendenza per il mercato in generale ristretta.

			3	3
Vendite della giornata	Balle N.		4,000	5,000
di cui per la speculazione	»	»	200	—
per la consumazione	»	»	3,500	2,000
Importazioni	»	»	3,000	2,000
Americani a consegnare.				
pel corrente		D.	5 11/28	5 11/64
per agosto settembre		»	5 3/64	5 1/64
per ottobre novembre		»	4 39/78	4 37/64
per dicembre gennaio		»	4 19/38	4 29/64
Americani in ribasso di 1/32.				

Il carbone.

Genova, 3 (*Stefani*). — Ieri furono caricati 197 carri, di cui 482 di carbone pei privati.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (80)

I drammi del Monte di Pietà

[illegible]

di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Il signor conte di Savignan può aver ragione — disse Raoul, convinto da quella lettura; le due ipotesi da lui emesse sono probabili; nel primo caso, signore, ella dirà al suo mandante anonimo, in nome di mio fratello e in mio nome, che questo danaro sarà bene impiegato; nel secondo caso sarà nostro interprete per felicitarlo d'aver obbedito agli scrupoli della sua coscienza.... In ogni modo, lo ringrazierà....

— Non mancherò — rispose il notaio mentre Ettore firmava la ricevuta.

Salutò di nuovo i due fratelli e uscì.

Quando furono soli Ettore e Raoul si abbracciarono, colle lagrime agli occhi.

— E' la vita! — esclamò Ettore.

— E' l'onore disse Raoul.

Mentre i due giovani stavano facendo mille congetture per cercar d'indovinare a chi potevano attribuire quel dono tanto magnifico quanto misterioso, il barone Falker usciva dal suo palazzo per recarsi a presentare egli stesso la scrittura di credito al conte e godere della confusione del suo debitore. Si preparava a trionfare senza la minima generosità, pregustando quella gioia come compenso della crudele delusione avuta con Elena, due giorni innanzi.

Entrò a testa alta nell'elegante appartamento del conte Ettore e domandò di essere ricevuto immediatamente.

— Vi aspettavo, signore, — gli disse il conte porgendogli un pacco di biglietti di banca, — verificate se avete il vostro conto e rimettemi il mio titolo.

Falker sussultò di sorpresa e di rabbia; ma non potè far a meno di rimettere la scrittura di credito al conte, ricevendo in cambio i trecento cinquanta biglietti da mille.

Raoul, rimasto in disparte, fissava Falker con sguardo cupo, mentre questi contava i suoi biglietti.

Il silenzio che regnava in quel momento fra i tre uomini aveva qualche cosa di solenne.

— Vi ricordate — disse Raoul ad un tratto — che anche con me avete un conto da regolare!

— Non l'ho dimenticato, — rispose Falker, — e sono a vostra disposizione.

E uscendo dall'appartamento pensava:

— Il conte Ettore mi sfugge, oggi, ma non mi sfuggirà un'altra volta; troverò bene il mezzo di averlo, e fra poco forse, di bel nuovo sotto ai miei artigli..... Mi sarà tanto più facile inquantochè il fratello minore è, adesso, rovinato. Ma come diavolo hanno fatto per pagare! Voglio essere appiccato se ci comprendo qualche cosa. V'è in ciò un mistero che schiarirò più tardi.

Otto giorni dopo gli avvenimenti che abbiamo narrato, Raoul di Savignan, costretto, dal fallimento della Banca Morilleux, a lavorare per vivere, partì per l'Africa, dove aveva trovato impiego nella Compagnia del Canale di Suez. Avanti di partire aveva scritto al generale di Trefflères raccontandogli la verità, dopo d'averlo spaventato col telegramma speditogli in quel giorno di disperazione.

La sua ultima visita fu poi Logier; aveva detto loro, francamente, che aveva perduto, colla sua fortuna, la speranza di comprare, per lungo tempo forse, la prova dell'innocenza di Luigi; ma aveva soggiunto che Elena e lui erano giovani entrambi e che avevano tempo di aspettare che le circostanze divenissero più favorevoli; la sua onestà gli imponeva di serbar fede nell'avvenire.

Gli addii dei due giovani furono tristi, ma non disperati. Quando Raoul ebbe lasciata la casina del Parc des Princes, Teresa strinse sua figlia fra le braccia, dicendole:

— Coraggio, mia adorata!

— No ho, mamma, — rispose la buona fanciulla; — d'altronde, divenir sua moglie sarebbe stata per me una troppo grande felicità; mi sarebbe sembrato che Dio avesse voluto pagarti subito il servizio reso al nome dei Savignan, permettendo che quel nome divenisse il mio.

— Ah! — disse dolorosamente Teresa gettando un tristo sguardo su Luigi che tremava sulla sua seggiola — non è in questo mondo che la buona gente come noi trova la sua ricompensa!

XV.

I sospetti di Teresa.

Dopo la partenza di Raoul, le giornate trascorsero calme, ma tristi e monotone per gli abitanti della casina del Parc des Princes.

Logier, sempre meno agitato, pareva prendere ogni giorno di più interesse alle cose che lo circondavano. Teresa, molto occupata in casa della marchesa di Trefflères, vi si faceva apprezzare per la sua capacità, per le sue buone maniere, e per la espressione costante della sua riconoscenza verso colei che, con ragione, ella chiamava sua benefattrice.

Il generale la considerava come la più onesta creatura del mondo, e, col tempo, ella diveniva la donna di fiducia della marchesa, la quale non poteva più far a meno dei suoi servizi intelligenti e premurosi.

La povera Elena viveva sempre mesta, non perdendo la sua fede in Raoul, ma non osando tuttavia cullarsi in troppo liete illusioni per risparmiarsi, più tardi, crudeli disinganni!

Ogni tanto, la domenica, i Logier avevano la visita dei loro amici di Parigi, sempre fedeli; Landart veniva a rallegrarli col suo buonumore, e Amelia, accompagnata dal vicino Giorgio, li divertiva un poco colle sue giocondo facezie.

Raoul scriveva sovente e li teneva al corrente dei suoi lavori a Suez; diceva loro le sue speranze d'avvenire, l'avanzamento che sapeva conquistarsi colla sua intelligenza e colla sua energia, nonchè in grazia delle relazioni che gli valevano il nome della sua famiglia e la sua reputazione personale.

Ciò che il giovane, per modestia, non poteva scrivere, Markof, che lo aveva seguito, lo faceva sapere nelle lettere che scriveva a Landart, del quale era divenuto l'amico sincero.

Ben intesi i giorni in cui si riceveva notizia dall'Egitto erano per Teresa e per sua figlia giorni di festa, giorni benedetti dal più profondo del loro cuore.

Per delicatezza ben naturale, Raoul, nelle sue lettere, non faceva mai allusione ai suoi progetti relativamente ad Elena: non parlava che delle sue occupazioni e domandava a Teresa notizie della sorella. Teresa, discretamente, gli raccontava ciò che accadeva in casa Trefflères, egli l'aveva pregata di rendergli quel servizio ed ella aveva accettato. S'era, d'altronde, imposta la missione di sorvegliar la marchesa Lorenza, la cui condotta strana non era sfuggita alla sua chiaroveggenza.

Da quel lato, l'orizzonte era grave di nubi, e Teresa paventava di vedere, da un giorno all'altro, la sua devozione messa a prova. Qualche cosa d'anormale, era evidente, covava sotto alla cenere, in casa del generale Trefflères. Teresa aveva notato che un certo individuo frequentava la casa con assiduità crescente e inquietante. Renato Turquoise aveva, il lettore lo ricorda, trovato mezzo, eludendo sempre, di serbar le lettere della marchesa.

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o